

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - A. XXI - 15 Giugno 1965 - n. 11

Società industriale professioni e università

Il Congresso pone le **professioni** al centro del rapporto **Università-Società**.

Si intende così specificatamente fare riferimento non più solo al contributo della scienza e della cultura universitaria globalmente considerata allo sviluppo della Società, ma, in modo preciso, al **contributo delle varie professioni applicative delle conoscenze e tecniche di livello universitario**. Ci si occupa dunque in modo diretto di quella parte assai rilevante di universitari che non tendono alla professione della ricerca pura (e che nei nuovi ordinamenti scelgono di raggiungere il diploma o la laurea in ordine all'esercizio professionale e non il « dottorato di ricerca »).

Il punto di arrivo del Congresso è precisare il contenuto di una **adeguata formazione scientifica e culturale**, che si esige dal professionista che voglia dare un effettivo apporto — di livello e contenuto universitario — allo sviluppo ordinato della Società mediante l'esercizio professionale nutrito sia di competenza specializzata che di giudizi di valore in vista delle esigenze fondamentali umane specie quelle più direttamente connesse con le soluzioni tecniche da offrire mediante l'esercizio professionale.

La prospettiva in cui si pone il Congresso è perciò quella adottata, ed espressa nel titolo: Società industriale, professioni e università.

Nella prima relazione si vuole esaminare la **Società italiana nell'attuale evoluzione** verso le forme di una società più ampiamente industrializzata per scoprirne le caratterizzazioni in questa epoca di più vasta affermazione delle scienze matematiche ed empiriche e delle relative applicazioni tecniche; le linee tendenziali di fatto rilevabili e gli obiettivi storici

preminenti confrontati con gli aspetti umani fondamentali e le esigenze costanti della convivenza.

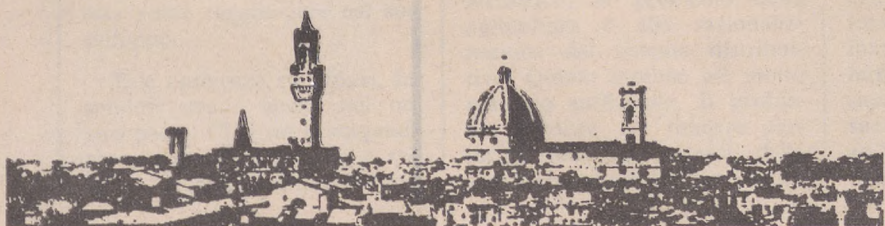
In ordine a tali obiettivi si intende precisare quale sia l'**apporto del professionista di livello universitario nel momento scientifico-tecnico** e nel momento di **giudizi di valore universale**, (da « intellettuale »; « culturali » in senso preciso) in vista della realizzazione di valori umani fondamentali nella storia.

L'analisi si specifica nelle **commissioni** considerando gli **ambiti** di maggior rilievo nell'attuale fase di evoluzione storica della Società e che sottolineano **complessi obiettivi di crescita** ordinata dalla Comunità che ricevono **apporti di diverse professioni**, convergenti ad un risultato unitario.

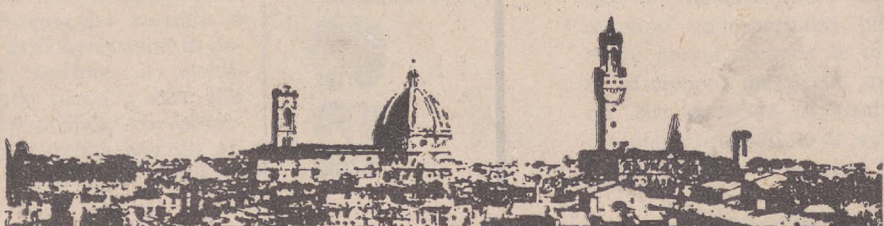
Definito il rapporto tra professioni e sviluppo di civiltà nella società attuale, si affronta il problema della adeguata preparazione dei professionisti in tre aspetti che si ritrovano nell'ambito dell'« Università » in senso ampio: l'attività didattico-scientifica dell'Istituto universitario, le iniziative della Comunità universitaria; i compiti delle Associazioni universitarie omogenee per una determinata concezione di vita.

Di qui il riferimento più specifico, nella seconda relazione, agli **ordinamenti scientifico-didattici** in vista della formazione del professionista-intellettuale; nella terza relazione, alla **Comunità universitaria** nelle sue diverse espressioni ed iniziative e nell'incontro comunitario degli studenti universitari tra di loro e con i docenti; nella quarta relazione, all'**impegno della FUCI** nei suoi compiti formativi di professionisti che hanno accettato e intendono affermare nella loro vita la concezione cristiana della persona, della società e della storia.

38° Congresso nazionale



31 agosto - 4 settembre 1965



II programma del Congresso

Lunedì 30 agosto

Pomeriggio: arrivo e sistemazione dei partecipanti.

Martedì 31 agosto

- Ore 8,30 - Recita di Terza e S. Messa celebrata da S. Em. Ermengildo Florit, Arcivescovo di Firenze.
- » 10,00 - Apertura ufficiale dei lavori.
1^a relazione generale: « **Crescita della comunità italiana e apporto del professionista intellettuale** » (prof. Achille Ardigò, incaricato di sociologia all'Università di Bologna).
- » 16,30 - Incontri formativi separati per fucine e fucini sul tema: « **Vita cristiana e vita professionale** ».
- » 19,00 - Recita di Vespro e meditazione su passi scritturali.

Mercoledì 1 settembre

- Ore 8,30 - Recita di Terza e S. Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Franco Costa, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.
- » 10,00 - 2^a relazione generale: « **Ordinamenti scientifico-didattici e formazione del professionista-intellettuale** » (prof. Carlo Felice Manara, ordinario di geometria all'Università di Milano).
- » 16,30 - Riunione per commissioni.
- » 19,00 - Recita di Vespro e meditazione su passi scritturali.

Giovedì 2 settembre

- Ore 8,30 - Recita di Terza e S. Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Emilio Guano, Vescovo di Livorno.
- » 10,00 - 3^a relazione generale: « **Comunità universitaria e formazione del professionista intellettuale** » (prof. Umberto Pototschnig, straordinario di diritto amministrativo all'Università di Pavia).
- » 16,30 - Riunione per commissioni.
- » 19,00 - Recita di Vespro e meditazione su passi scritturali.

Venerdì 3 settembre

- Ore 8,30 - Recita di Terza.
4^a relazione generale: « **Nuovi compiti della FUCI per la formazione del professionista-intellettuale cristiano nella società italiana** » (Marcello Reynaud, presidente centrale della FUCI).
Discussione generale.
- » 16,30 - Riunione per commissioni e stesura di un foglio di lavoro.
- » 18,30 - Recita di Vespro. S. Messa celebrata da Mons. Antonio Zama, Assistente Centrale della FUCI.
Conclusione dei lavori.

Sabato 4 settembre

- Ore 8,30 - S. Messa celebrata da Mons. Agostino Ferrari Toniolo, Vice Assistente Centrale della FUCI.
- » 10,00 - Gita a Siena - Rientro a Firenze a metà pomeriggio.

« *Ricerca* » con questo numero presenta una serie di contributi al discorso di Firenze.

La pubblicazione non vuole certo avere la pretesa di « presentare » il Congresso: il lettore non tarderà ad accorgersi che gli articoli non hanno la sistematicità e la omogeneità proprie di un « discorso ».

La Federazione dovrebbe trovarvi, però, elementi sufficienti per introdursi alla tematica entro cui ci si vuol porre.

I contributi dei professori Ardigò, Manara e Pototschnig oltre ad offrire di per sé materiale di studio, possono chiarirci meglio di un semplice schema l'ambito delle singole relazioni.

Gli altri articoli fermano la loro attenzione su dei singoli problemi che richiedono particolare riflessione e approfondimento.

Con le abbondanti note bibliografiche offriamo delle indicazioni che dovrebbero facilitare il lavoro dei circoli e dei fucini singolarmente.

Le citazioni, poi, in modo vario, intendono favorire lo sforzo che dovrà essere al centro della problematica congressuale e cioè la chiarificazione del rapporto esistente fra specializzazione professionale e ricerca di valori umani fondamentali.

Con la « rivoluzione industriale » è nato e si è diffuso un tipo di società completamente nuovo, diverso in ogni suo aspetto da quelli che i millenni di storia umana avevano conosciuto. Non ci interessa qui fare una precisa analisi delle caratteristiche di una moderna società industriale: ai fini del nostro discorso ci basta rilevare la sostanziale novità con cui si pongono in essa i problemi umani di sempre. Le scienze e tutte le loro applicazioni che chiamiamo « tecniche » hanno modificato il nostro modo di lavorare e di riposare; il nostro potere e i limiti di esso come uomini e come collettività, i mezzi, gli strumenti e la sostanza stessa degli studi » (1).

In questa novità e dinamicità di situazione, che tutti noi cogliamo dalla nostra esperienza quotidiana, l'uomo è spesso disorientato, incapace di ritrovare se stesso. Mentre da un lato le scienze e le tecniche lo liberano da schiavitù che la umanità considerava fino a ieri insuperabili (povertà, epidemie, calamità naturali, ecc.), dall'altro rischiano di costruirgli attorno una nuova prigione in cui egli non sarà più padrone delle forze che pure ha messo in moto e che rischiano addirittura di distruggerlo. Il dramma dell'uomo di oggi è spesso quello di non sapere volgere a proprio vantaggio le sue conoscenze, le sue capacità di dominio sulla natura. Spesso nell'attività produttiva egli non riesce più a recuperare ed incarnare i valori umani perenni di libertà, di giustizia, di democrazia.

Mannheim parlava di « uomo con la mente a livello di sviluppo del carretto a mano » (2) per descrivere pittorescamente l'uomo moderno possessore in profondità di tecniche nuove ma spiritualmente (culturalmente, diremmo noi) ancora fermo, incapace di fare progredire di pari passo lo sviluppo delle scienze e delle loro applicazioni con un controllo razionale di esse in modo da volgerle alla crescita non solo materiale ma integralmente umana della società.

Così il nostro mondo rischia di procedere in modo disarmonico e disgregato. Le scelte, sottratte alla razionalità dell'uomo, rischiano di venire compiute in modo meccanico da quell'immensa macchina che chiamiamo sistema produttivo.

Ricerca di « obiettivi storici »

« Uno dei problemi centrali della nostra epoca — destinato probabilmente a riproporsi in forme diverse presso ogni matura società industriale — è quello di conciliare la ricerca della massima efficienza produttiva con l'equilibrata soddisfazione dei bisogni della società » (3). Per risolvere tale problema bisogna che ogni comunità prenda precisa coscienza degli obiettivi umani che essa vuole raggiungere nel suo sviluppo.

Tale coscienza sta, forse, facendosi strada anche nel nostro paese. Ci si sta accorgendo che, malgrado il dinamico sviluppo tecnico ed economico,

molti problemi umani di fondo non vengono risolti ma, anzi, talvolta esasperati. Un paese ancora non ricco che spende — tanto per fare un esempio — l'11 per cento del suo reddito per la motorizzazione privata è un paese in cui la razionalità umana e le scelte di valore non si integrano pienamente con quelle tecnico-produttive. Osserviamo purtroppo come da un lato non si sia riuscito a colmare le profonde differenze di reddito a tenori di vita esistenti in zone diverse della nostra penisola e dall'altro non si siano organizzati i consumi in modo tale da soddisfare le esigenze umane fondamentali: abitazione, istruzione, sanità, sicurezza.

La programmazione economica vuole cercare di risolvere problemi di questo tipo.



La nostra analisi (e la nostra responsabilità) deve però spingersi più nel profondo. Non basta definire gli « obiettivi » che la nostra società vuole raggiungere in ordine alla struttura delle città, all'organizzazione degli ospedali, alla ristrutturazione del sistema scolastico, al problema della agricoltura o alla razionalizzazione del sistema distributivo. Questo sarebbe già molto ma non sufficiente. Il problema consiste nel rendere partecipi tutti gli uomini delle scelte che condizionano la loro

vita, consiste nel rendere possibile una costante espansione della libertà della persona a mano a mano che crescono le possibilità tecniche e le disponibilità dei beni. Questo ancora non basta: bisogna che le scelte libere e personali operate ad ogni livello riescano ad armonizzarsi con lo sviluppo generale della società e a non comprometterne con la loro atomistica multidirezionalità, la crescita futura.

Problemi immensi, dunque, la cui soluzione non è certo vicina ma che sta a noi avvicinare precisando, intanto, gli « obiettivi storici » che la nostra società vuole raggiungere negli anni a venire e catalizzando attorno ad essi le nostre energie costruttive. Per fare questo in modo proprio si configura un duplice problema di « strutture » e di « mentalità » (formazione culturale, diremmo tradizionalmente in Fuci) questi due aspetti sono tra loro collegati e strettamente interdipendenti.

I professionisti

Dato il nostro tipo di interessi e di responsabilità, ci interessa affrontare il problema della « mentalità », delle « idee », della cultura nuova necessaria per un progresso globale delle diverse comunità ad ogni livello. Da questo punto di vista studieremo anche il problema delle « strutture » in quanto dipendono, nel loro progressivo adeguamento, anche (ed in gran parte!) dalla capacità culturale degli uomini che agiscono al loro interno.

Il nostro campo di analisi si restringe ancora se pensiamo che il nostro interesse si rivolge alla cultura (« mentalità nuova », si diceva prima) del laureato professionista (lo definiamo così, empiricamente, per evitare la grossa — e non sempre pienamente produttiva — discussione sulla definizione del professionista).

E' chiaro che non solo al professionista è demandato lo sviluppo globale di una società — lo stesso professionista, in quanto — ad esempio — uomo politico e padre di famiglia ha tutta una sfera della sua vita che — se pure influisce sul suo comportamento professionale — contribuisce in modo sostanzialmente diverso alla crescita della società. A noi interessa, nello studio che stiamo affrontando e che sboccherà nel Congresso di Firenze, il contributo che le scelte tipicamente professionali danno alla crescita della società.

Come si vede, il campo di indagine e di interesse viene ristretto ma resta ancora amplissimo e molto importante.

Importante perchè in una società in cui tutti i momenti della vita e le scelte quotidiane hanno un aspetto tecnico, sembra evidente che coloro che possiedono appunto le diverse tecniche debbano rivestire — almeno potenzialmente — un ruolo rilevante. Che poi, a causa della loro incapacità culturale (l'uomo del carretto a mano) o dell'oppressività di determinate strutture, il professionista non riesca a dare alla società il contributo che potenzialmente potrebbe essergli affidato, è proprio il punto di

vista da cui vogliamo partire per vedere se e come — attraverso una ricostruzione culturale del laureato — colui che possiede le tecniche ad alto livello, tanto da potere innovare e risolvere problemi originali; possa contribuire in modo più pienamente umano al farsi della storia. Naturalmente, è bene affermarlo subito con chiarezza, nessuno auspica l'avvento di una meritocrazia o di una tecnocrazia: anzi il nostro proposito è esattamente l'opposto, evitare che lo sviluppo tecnico-economico sia l'unica linea direttrice di una società moderna come la nostra. Solo attraverso una riqualificazione culturale, il professionista potrà trovare in ogni settore il suo giusto ruolo in stretta collaborazione ed integrazione con gli altri ruoli e forze sociali.

Formazione culturale del professionista (4)

Cos'è, dunque, questa formazione culturale di cui, si dice, il professionista deve essere provvisto? Per tentare una definizione, si può forse dire che si tratta in sostanza della capacità di contribuire allo sviluppo ordinato e globale della società attraverso scelte nutrite di giudizi di valore riferiti alle fondamentali ed ultime esigenze umane, specie quelle più direttamente connesse con le diverse soluzioni tecniche che si offrono nell'esercizio della professione. In questo tentativo di definizione (e se ne potrebbero dare molte altre simili) è importante notare come « giudizi di valore » e « soluzioni tecniche » non siano elementi che procedono su binari diversi seppure paralleli e come il « giudizio di valore » non vada meccanicamente sovrapposto (appiccicato!) alla « soluzione tecnica »; questi due elementi, entrambi sostanzialmente di profonda razionalità seppure in ordine diversi, debbono confrontarsi e compenetrarsi a vicenda per produrre un comportamento professionale che sia perfettamente razionale tanto dal punto di vista tecnico che da quello umano generale.

Possiamo cercare, ora, di scendere ad una qualche specificazione attorno agli elementi di cui questa « capacità culturale » potrebbe nutrirsi e sostanzarsi. Bisogna subito premettere però che un discorso generale è opportuno e doveroso ma che — data la natura stessa della « formazione culturale » che ci proponiamo — esso è destinato a restare lettera morta se non è specificato e portato innanzi con un'analisi fatta particolarmente per ogni ambito professionale.

Anzitutto la specifica formazione tecnica. E' condizione per ogni ulteriore sintesi e giudizio culturale che la preparazione nel campo specifico di applicazione professionale sia particolarmente accurata. E' evidente che non deve trattarsi solo di nozioni (pure queste avranno un'importanza più o meno ampia secondo le diverse discipline) ma di un metodo che consenta di risolvere problemi originali e di « riapparendere » continuamente nuo-

Verso Firenze Introduzione ad una problematica

ve nozioni dato lo sviluppo sempre più rapido (è una funzione esponenziale rispetto al tempo?) delle tecniche. Questo metodo deve tenere conto, pur nel rispetto del rigore scientifico, del ruolo professionale e quindi operativo che rivestirà il laureato. E' questa una sottolineatura non ancora molto marcata e, pure, a nostro avviso, fondamentale.

Viene poi la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo. « L'uomo ha bisogno e sente di aver bisogno di una qualità della mente che lo aiuti a servirsi dell'informazione ed a sviluppare la ragione fino ad arrivare ad una lucida sintesi di quello che accade e può accadere nel mondo e in lui » (5). Ottenere questo non è certo facile allo stadio attuale della nostra formazione generale e, forse, della stessa cultura mondiale.

Probabilmente un primo passo in questo senso può essere fatto abituandoci ad una seria collaborazione interdisciplinare. Nella particolarità delle odierne specializzazioni e nella ampiezza e rilevanza delle scelte professionali globali, la collaborazione è all'ordine del giorno, sulla sua utilità non si discute più. Si tratta, però, di superare la mera esigenza tecnica di un'integrazione multiprofessionale per cogliere la fondamentale importanza conoscitiva di tale integrazione e per partire da essa nel realizzare una sempre maggiore rispondenza della propria professione ai compiti che le sono globalmente affidati nella crescita di una moderna società.

E' pure necessaria un'apertura storico-sociologica sui problemi particolari del settore in cui operiamo e sui loro collegamenti ed influenza sul più generale svolgersi della società.

Si diceva, all'inizio, che in una moderna società industriale, problemi e comportamenti assumono rilevanza, interrelazioni ed effetti completamente nuovi. E' quindi doveroso non restare con la « mente a livello di sviluppo del carretto a mano ». Industria, comunicazioni, cultura di massa, consumi, realizzazioni tecniche hanno influenzato ed influenzano l'uomo nel suo comportamento tanto da spostare spesso radicalmente i problemi generali della democrazia, della giustizia, della libertà. E' bene prendere coscienza di questa rivoluzione (per cui, ad esempio, problema sostanziale sarà sempre meno quello della organizzazione della produzione e sempre di più quello della struttura dei consumi). Si tratta, più che altro, di abituarci a riflettere sul mondo in cui viviamo prima in modo generale e poi in modo particolare per comprendere la portata effettiva di ogni nostra azione.

nare in ognuna delle scelte operative professionali.

Ma quali valori? Per noi cristiani sono quelli che si rifanno alla nostra concezione ultima dell'uomo nel mondo: alla visione sul significato ed il fine della storia. Naturalmente, dopo ciò che si è detto, non si può trattare di una meccanica trasposizione. L'enunciazione ultima e globale della nostra visione del mondo non è, probabilmente, atta « sic et simpliciter » a consentirci di incarnare il nostro cristianesimo nell'azione professionale. E' quindi necessario un ulteriore decisivo elemento di formazione alla professione. Si tratta di una conoscenza sufficiente di teologia, magistero della Chiesa, ed elaborazione del pensiero cattolico che ci consenta di comprendere pienamente la realizzazione storica del nostro cristianesimo e di mediarla all'interno della azione professionale. Tutto questo ci aiuta — ed è essenziale — a collegare in modo inscindibile la nostra vita intima; la nostra spiritualità con l'impegno professionale che ci è proprio.

Detto questo, c'è da aggiungere un'ultima cosa. Per definire pienamente gli obiettivi storici da raggiungere nel suo sviluppo, una società ha bisogno di una certa convergenza dei suoi membri, degli « operatori », almeno su taluni valori di base da cui iniziare e poten-

ziare nella crescita comunitaria. Il mondo anglosassone e quello delle repubbliche popolari dell'est sono riusciti, in modi e per ragioni diversissime, in quest'intento. Non è questo il luogo per giudicare se quei particolari risultati siano soddisfacenti: resta il fatto che in Italia questo processo di progressiva integrazione attorno a valori comuni è tuttora lentissimo.

Questo definisce da un lato la responsabilità nostra, come cattolici, di evidenziare il significato umano dei valori di cui siamo portatori e di non temere di convergere con altri su di un terreno puramente naturale della consapevolezza che esso è pregno di autentici valori.

D'altro lato esiste il problema di favorire, nella formazione dei professionisti per la società italiana, strutture che evidenzino ed esplicitino almeno i valori minimali su cui la nostra collettività è fin d'ora convergente.

A questo punto si innesta la parte centrale del discorso del nostro Congresso di Firenze. L'Università, in tutte le sue strutture ed aspetti (sia in quello più strettamente didattico-scientifico che in quello comunitario) come può preparare un professionista capace di contribuire in modo proprio alla crescita della società italiana verso gli obiettivi che essa si propone? E ancora, qual è la responsabilità, in questo senso delle « associazioni omogenee per una determinata concezione di vita » e della Fuci in particolare?

Come si vede è un discorso grosso, che va articolato al massimo. Ma è discorso fondamentale. A questo punto ci basta indicare come ciò che ci proponiamo di studiare durante il Congresso centri in pieno la responsabilità nostra nella Chiesa e nella società. Mi sembra quindi un discorso potenzialmente esplosivo di conseguenze anche per la vita della Fuci, per i contenuti che deve elaborare e per le strutture che devono esprimerli. Possiamo avere, in nuce, non solo la possibilità di dire qualcosa sull'Università italiana in un momento particolarmente delicato, ma anche di adeguare la Fuci alle esigenze vecchie e nuove nella risposta alle quali essa ritrova il significato della sua esistenza.

Gianni Toniolo

note

(1) J. R. Oppenheimer, *Scienza e pensiero comune*, Boringhieri, Torino.

(2) K. Mannheim, *L'uomo e la società in età di ricostruzione*, Comunità, Milano.

(3) G. Petrilli, *Prospettive dell'integrazione economica e sociale europea*, relazione tenuta al convegno del CISE (5-7 maggio 1963), Mondo Economico, 22 maggio 1965, pag. 46.

(4) Avremmo potuto dire, « formazione del professionista-intellettuale » seguendo la terminologia adottata dal prof. Ardigò a Messina e ripresa nei titoli delle relazioni congressuali. Diciamo, invece, « professionista » « tout court » per sottolineare che dal professionista di grado universitario si richiedono non solo la competenza in campo scientifico-tecnico ma anche giudizi di valore universale o di tipo culturale e relative scelte culturali che caratterizzano appunto quello che è stato chiamato « professionista intellettuale ».

(5) C. W. Mills, *Immaginazione sociologica*, il Saggiatore, Milano, 1962.

I valori

Ultimo, solo in ordine espositivo, è il problema dei valori. E' chiaro che esso solo da particolare significato a quanto siamo venuti dicendo. Solo il rifarsi ad uno specifico « corpus » di valori qualifica come culturale (« non solo scientifico-tecnica » e quindi pienamente « intellettuale » come si richiede al « professionista » di grado universitario) la nostra azione.

Fondamentale caratteristica di una moderna formazione culturale è l'abitudine a ritrovare i valori umani generali all'interno della singola azione professionale in modo strettamente connesso con la soluzione tecnica da adottare. Metodo interdisciplinare e conoscenza dei problemi generali della società devono facilitare e indirizzare questa attenzione e scoperta di valori da incar-



Crescita della comunità italiana e apporto del professionista-intellettuale

I

1 La crescita della società italiana avviene secondo direttrici e tendenze che sono nel complesso quelle già emerse nei paesi di più avanzata industrializzazione: concentrazione urbana e metropolitana ed esodo rurale; espansione industriale e terziaria; crescita di scala delle organizzazioni di ogni tipo, formalizzazione dei rapporti sociali, enorme influenza dei *media* che fanno spettacolo (cinema, radio, televisione) rispetto a quelli che s'affidano alla lettura, sindacalizzazione anche ai fini previdenziali dei ceti medi, istituzionalizzazione dei conflitti sociali, espansione della popolazione scolastica.

alla scarsa efficacia delle strutture centralizzate dello Stato e del sistema previdenziale-assicurativo.

3 L'esigenza di uno sviluppo razionale di tutto il sistema guidato da valori di equilibrato sviluppo, tra aree e settori e tra strati sociali, di massimo impiego delle risorse umane, di decentramento delle decisioni compatibilmente con la dimensione dei problemi, di crescita civile e democratica, comincia a farsi strada, al di sopra dei consueti slogan, del riformismo spicciolo, del mero rivendicazionismo che scarica su entità astratte (il governo) o mitizzate (certi leader politici, certi apparati),

vile e politica, nella rinuncia ad una responsabile partecipazione sociale.

II

5 Che può fare il professionista nei riguardi della società in cui vive, in questo momento della trasformazione sociale italiana? In che misura e come egli può essere e rimanere un intellettuale, cioè con interessi e idee costantemente aperti alla comprensione critica della società e della cultura del suo tempo?

Anche a questo proposito, occorre ripetere una distinzione già fatta sopra.

Nella misura e nelle condizioni in cui il professionista partecipa ai maggiori processi di sviluppo razio-

retta di questo contesto locale ed autonomo delle libere professioni si era manifestata nell'ambito politico con la creazione di una *classe media indipendente*, cui i liberi professionisti fornivano la élite, che si collocava come tramite tra borghesia capitalistica e ceti rurali e nascente proletariato urbano, rivolta agli interessi generali del Paese più che agli interessi di categoria. E' del mondo delle libere professioni che, non a caso, sono venuti i quadri dirigenti e gli animatori dei nascenti partiti popolari cattolico e socialista.

Con l'ingresso sempre crescente dei professionisti nelle grandi organizzazioni produttive, nelle amministrazioni pubbliche, negli enti di previdenza sociale, etc., con prospettive di carriera implicanti la mobilità residenziale a scala nazionale e internazionale e quindi la fine della dimensione localistica, si determina anche la crisi della attiva funzione intermediatrice e innovativa locale dei professionisti. Il «professionista della politica» tende di conseguenza a riempire i vuoti lasciati dai professionisti che facevano anche politica nel tempo libero. Per contro cresce l'autorevolezza specifica e anche il potere decisionale di fatto di certe professioni: l'urbanistica, lo scienziato fisico, l'economista interessato alla programmazione, gli ingegneri qualificati nel campo dei trasporti, dei servizi pubblici municipali e non delle grandi città, etc.

1) Progresso scientifico-tecnico e valori supremi:

I progressi scientifico-tecnici, lo sviluppo economico, i miglioramenti nelle condizioni di vita sono certamente elementi positivi di una civiltà. Però dobbiamo ricordare che non sono né possono essere considerati valori supremi, nei confronti dei quali rivestono carattere essenzialmente strumentale.

Rileviamo con amarezza che nei Paesi economicamente sviluppati non sono pochi gli esseri umani nei quali si è attenuata o spenta o capovolta la coscienza della gerarchia dei valori; nei quali cioè i valori dello spirito sono trascurati o dimenticati o negati; mentre i progressi delle scienze, delle tecniche, lo sviluppo economico, il benessere materiale vengono caldeggiati e propugnati spesso come preminenti e perfino elevati ad unica ragione di vita. (*Mater et Magistra*,

declino della fase familistica nella gestione delle industrie e diffusione della fase manageriale, professionalizzazione di ogni tipo di operatori sociali, a cominciare dai politici, decadenza delle strutture tradizionali comunitarie della vita religiosa, elevata mobilità geografica e sociale, riduzione di numero e di ruoli sociali della famiglia, crescente fabbisogno di professionisti e di scienziati, con decadenza dell'ideale dell'uomo coltivato, dell'umanista, ed emergenza dell'ideale dell'esperto, dello scienziato, dello scienziato applicato.

2 Tale concatenazione di fenomeni, insieme spirituali, sociali e organizzativi produttivi, si muove — nella direzione della razionalizzazione scientifica della società — non in modo uniforme, per aree e per settori.

Anche la società italiana ha i suoi squilibri. Il tardivo processo di razionalizzazione - socializzazione (cfr. la «*Mater et Magistra*») incontra in Italia ostacoli tradizionali dovuti ai secolari squilibri (Nord-Sud, agricoltura - industria, città - campagna, etc.).

2) Esigenza di attenzione ai valori dello spirito

Il senso di crescente insoddisfazione che si diffonde tra gli esseri umani nelle Comunità nazionali ad alto livello di vita dissolve l'illusione di un sognato paradiso in terra; e nello stesso tempo però si fa in essi sempre più chiara la coscienza dei diritti inviolabili ed universali della persona, e più viva l'aspirazione a rapporti più giusti e più umani. Motivi tutti, questi, che contribuiscono a rendere gli esseri umani più consapevoli dei propri limiti, a far riaffiorare in essi l'anelito verso i valori dello spirito... (*ibid.*).

Ma vanno segnalati anche i nuovi squilibri, provocati dalla carenza di investimenti sociali (scuole, ospedali, ricerca scientifica, etc.), rispetto all'espansione dei consumi privati e degli investimenti connessi ai trasporti privati. Soprattutto la «macchina dello Stato», le «macchine» di ciascun potere dello Stato, non sono state sottoposte ad alcun serio processo di razionalizzazione e di adeguamento allo sviluppo socio-economico. Strutture nuove sono state non sostituite ma aggiunte alle vecchie. La stessa dialettica politica tra partiti di massa governativi e di opposizione e tra sindacati e patronato, peculiare all'Italia, non ha, se non episodicamente, affrontato gli squilibri dovuti al disordine e

tutte le responsabilità e tutti gli oneri di decisione.

4 Contrastano con tale esigenza di razionalizzazione severa guidata verso obiettivi di giusto sviluppo civile, sia i vecchi vizi del qualunquismo, del clientelismo e del massimalismo, sia il disimpegno civile connesso ad una certa «filosofia» della privatezza (via privata al successo, consumi, tempo libero, famiglia nucleare isolata) in ambiente socialmente omogeneo.

Anche il momento religioso, la vita spirituale, possono essere vissuti dentro il contesto di tale filosofia della «privatezza», del disimpegno rispetto ai problemi della società ci-

nale, di socializzazione, comuni ai paesi più industrializzati, egli è potentemente condizionato ad adeguarsi a certe tendenze evolutive che il mondo professionale nei Paesi più economicamente avanzati ha già subito.

Le principali di queste tendenze sono:

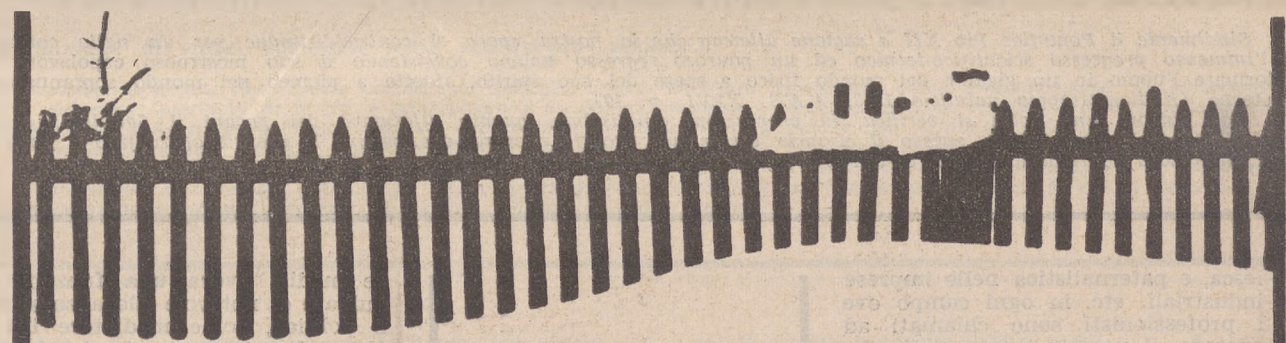
a) dissoluzione delle libere professioni (medico, avvocato, ingegnere, etc.) cioè delle professioni con studio e lavoro indipendenti, con clientela di privati spontanea, con prestazioni aventi per lo più rilevanza a scala locale, con autorità e prestigio tendenzialmente diffusi, oltre l'ambito della competenza specifica.

Una conseguenza funzionale indi-

Ambiguità e limiti dei ruoli scientifico-tecnici e insieme decisionali di fatto di certe categorie di professionisti. Il problema della tecnocrazia. Verifica di tali ambiguità nello stato latente di crisi dell'urbanistica e nella situazione degli strati dirigenti della pubblica amministrazione, e delle grandi industrie;

b) sollecitati a divenire da locali, tendenzialmente cosmopoliti, da centri di autorità diffusa a centri di autorità specifica, da indipendenti a dipendenti sotto il profilo del rapporto di lavoro, da baluardi della cultura come trasmissione della migliore tradizione (gli insegnanti di materie umanistiche della scuola media e superiore, soprattutto) a operatori, quando non strumenti, di razionalizzazione e di innovazione, i professionisti sono sempre più strutturalmente indifesi nei confronti dei maggiori centri di decisione e delle forze che modellano la società e il costume contemporaneo. Avviene l'integrazione individuale nel sistema.

L'integrazione anticipata, per linee interne ed individuali nel sistema, comincia del resto con gli anni della gioventù, della vita di studente universitario. C'è un largo concorso di convalide empiriche, ormai, alla teoria di S. N. Eisenstadt secondo la quale, il ruolo effettivamente anticonformistico e oppositorio dei gruppi di giovani, nei confronti delle strutture portanti della società,



appartiene ai periodi storici e ai Paesi in via di transizione tra vecchio e nuovo, tra società statiche prevalentemente rurali-tradizionali e società industriali necessitanti il cambiamento sistematico connesso all'avanzare della razionalizzazione scientifico-applicata. Il giovane scettico (H. Schelski), lo studente universitario né caldo né freddo (D. Riesman), etc. preparano il professionista che concepisce il suo lavoro come meramente strumentale ad un certo stipendio, e che vuole essere tecnico anche quando il suo apporto professionale chiama in causa valori e fini di fronte ai quali l'intellettuale non può rimanere neutrale;

c) con la società (e l'umanità) in movimento, con la stessa organizzazione scientifica del sapere in trasformazione, è per contro prevedibile che sempre meno il professionista possa limitarsi ad essere tecnico. Dalla riforma della scuola, ai temi della riforma della legge urbanistica e della programmazione economico-sociale, alla organizzazione previdenziale, sanitaria, ospedaliera che regge ormai a fatica in attesa di vasti riassetti, alla dimensione eccezionale (e ancora poco funzionale a scopi di crescita civile) dei mezzi di comunicazione di massa, alla crisi della direzione capora-

4) Riconoscimento della gerarchia dei valori e della strumentalità del progresso scientifico-tecnico

...i progressi scientifico-tecnici e il conseguente benessere materiale sono beni reali; e quindi segnano un importante passo nell'incivilimento umano. Però essi devono essere valutati per quello che sono secondo la loro vera natura, e cioè come beni strumentali o mezzi che vanno utilizzati per un più efficace perseguimento di un fine superiore, quale quello di facilitare e promuovere il perfezionamento spirituale degli esseri umani tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale. (ibid.).

seconda relazione

Ordinamenti scientifico-didattici e formazione del professionista-intellettuale

1 Risulta facile osservare che nel mondo di oggi la incidenza della tecnica e della scienza nella vita associata va crescendo continuamente; parallelamente e come parziale conseguenza del fatto osservato, assistiamo ad un tramonto progressivo della figura del professionista, come era concepito verso la fine del secolo scorso e all'inizio del secolo presente. Tale figura tramonta col cambiare della struttura della società, nella quale il professionista, elemento della clas-

crescita rapidissima della popolazione scolastica, all'aumento delle esigenze della ricerca scientifica, al mutare delle esigenze della società che, come abbiamo visto, tende a richiedere dei professionisti di tipo del tutto diverso da quello del passato, anche recente.

E' chiaro che la Facoltà universitaria è nata come risposta a certe esigenze professionali, le quali, secoli fa, hanno modellato la struttura della Università in modo che i giovani vi trovassero una formazione professionale diretta. La società di oggi ha fatto nascere nuove professioni e nuove esigenze nelle professioni tradizionali; ben difficilmente si potrebbe dire che le Facoltà rispondono in pieno a tutti i problemi, anche quando si tratti di Facoltà che riguardano un solo corso di laurea.

3 Di fronte alle nuove esigenze delle professioni nella società di oggi ci si domanda quale sia la risposta che può dare la Università e quale sia la incidenza dei progetti di riforma che recentemente sono stati presentati al Parlamento ed al pubblico.

Per tentare una risposta ragionevole a questi interrogativi osserviamo anzitutto che la Università evidentemente non può dare l'ultimo tocco ad una preparazione professionale specializzatissima, che permetta al giovane laureato di inserirsi immediatamente e pienamente nell'ambiente di lavoro che sceglierà. Ciò che si può chiedere alla Università è di preparare dei giovani che abbiano una tale cultura di base ed una tale formazione e maturità da sapersi orientare ed inserire nel posto di lavoro dopo un ragionevole periodo di tirocinio. E' quindi inevitabile che il giovane laureato a contatto con la sua prima esperienza di lavoro abbia l'impressione di vivere una crisi e di non aver ricevuto dalla Università tutto quello che gli serve in quel preciso momento, e sia portato a lamentarsi di essere stato costretto ad imparare « troppe cose inutili ». Ma una crisi cosiffatta si presenta

3) Pericolo di dimenticare il proprio essere umano

Come abbiamo già osservato, gli uomini hanno oggi approfondito ed esteso enormemente la conoscenza delle leggi della natura; hanno creato gli strumenti per impadronirsi delle sue forze; hanno prodotto e continuano a produrre opere gigantesche e spettacolari. Però nel loro impegno di dominare e trasformare il mondo esteriore, rischiano di dimenticare e di logorare se stessi: E così il lavoro corporale, osserva con profonda amarezza il Nostro Predecessore Pio XI nell'enciclica Quadragesimo Anno, che la divina provvidenza, anche dopo il peccato originale, aveva stabilito come esercizio in bene del corpo insieme e dell'anima, si viene convertendo in uno strumento di perversione; la materia inerte, cioè, esce nobilitata dalla fabbrica, le persone invece vi si corrompono e avviliscono (A.A.S. XXXIII, 1931, p. 221 s.).

Similmente il Pontefice Pio XII a ragione afferma che la nostra epoca si contraddistingue per un netto contrasto tra l'immenso progresso scientifico-tecnico ed un pauroso regresso umano consistendo il suo mostruoso capolavoro nel trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito, ridotto a pigmeo nel mondo soprannaturale ed eterno (Radiomessaggio natalizio 1953, A.A.S. XLVI p. 10).

Oggi ancora una volta si verifica, in proporzioni amplissime, quanto affermava dei pagani il Salmista; e cioè come gli uomini dimentichino spesso il proprio essere nel proprio operare, e ammirino le proprie opere fino a farne un idolo: Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum (salmo 113, 4). (ibid.).

lesca, e paternalistica nelle imprese industriali, etc. in ogni campo ove i professionisti sono chiamati ad operare, il prossimo futuro si presenta con tratti incerti, fluidi, di larghe sperimentazioni.

Anche da un punto di vista obiettivo ed esterno alle motivazioni o alle propensioni dei singoli, si può onestamente concludere che i nuovi professionisti non avranno, come invece ebbero i loro colleghi delle generazioni passate, solchi abbastanza prolungati di lavoro di routine e di tradizione da percorrere, entro aziende o uffici o istituti dalle strutture immutate e cristallizzate.

Il ruolo dei nuovi professionisti nella società contemporanea sarà più incerto, in un contesto aziendale o di istituto o di ufficio, abbastanza mosso e mutevole... Ciò ha i suoi pregi e i suoi effetti disfunzionali. E' una situazione tuttavia che stimola i professionisti ad essere anche intellettuali, a livello storico, non però indifesi come singoli di fronte alle « macchine sociali » in movimento ma uniti e comunicanti per dare risposte adeguate nelle giuste direzioni.

Achille Ardigò

se media, aveva una funzione di guida e di notevole rilevanza sociale e politica, come mediatore tra la classe dirigente e le classi inferiori; tramonta perché il professionista sta assumendo sempre maggiore coscienza della importanza della propria opera ma sta perdendo la coscienza della sua funzione di guida umana, sociale e politica per assumere la funzione di capo puramente tecnico-scientifico.

2 E' pure facile rendersi conto del fatto che la Università italiana sta vivendo una grave crisi, e manifesta di giorno in giorno in modo sempre più evidente le sue deficienze. Tali deficienze sono dovute sostanzialmente alla

5) L'attività professionale come prestazione di un servizio

Risponde perfettamente ai piani della Provvidenza che ognuno perfezioni se stesso attraverso il suo lavoro quotidiano, che per la quasi totalità degli esseri umani è un lavoro a contenuto e finalità temporali.

La Chiesa oggi si trova di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna; accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua stessa esistenza.

Come abbiamo accennato, la Chiesa viene attuando questo compito soprattutto attraverso i suoi figli laici, che a tale scopo devono sentirsi impegnati a svolgere le proprie attività professionali come adempimento di un dovere, come prestazione di un servizio, in comunione interiore con Dio e nel Cristo e a Sua glorificazione, come indica l'Apostolo S. Paolo: Sive ergo manducatis, sive bibitis sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite (1 Cor. 10, 31). Omne quodcumque facitis in Verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum (Col. 3, 17).

Qualora si garantisca nelle attività e nelle istituzioni temporali l'apertura ai valori spirituali e ai fini soprannaturali, si rafforza in essi la efficienza rispetto ai loro fini specifici ed immediati. Resta sempre vera la parola del Maestro Divino: Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis (Mt. 6, 33). Quando si è luce nel Signore (Efes. 5, 8) e quando si cammina come figli della luce (cfr. ibid.) si colgono più sicuramente le esigenze fondamentali della giustizia anche nelle zone più complesse e difficili dell'ordine temporale, in quelle cioè nelle quali non di rado gli egoismi individuali, di gruppo e di razza, insinuano e diffondono fitte nebbie. E quando si è animati dalla carità di Cristo ci si sente uniti agli altri e si sentono come propri i bisogni, le sofferenze, le gioie altrui. Conseguentemente l'operare di ciascuno, qualunque sia l'ambito e l'oggetto in cui si concreta, non può non risultare più disinteressato, più vigoroso; più umano, poiché la carità: patiens est, benigna est... non quaerit quae sua sunt... non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati... omnia sperat, omnia sustinet (1 Cor. 13, 4-7) (ibid.).

inevitabilmente ad ogni persona che sia costretta a distaccarsi da un determinato ambiente e ad assumere una certa autonomia; e d'altra parte le « cose inutili » dovrebbero servire al laureato, conferendogli una base culturale sufficiente perché egli abbia la capacità di inserirsi in modo attivo ed autonomo nel posto di lavoro.

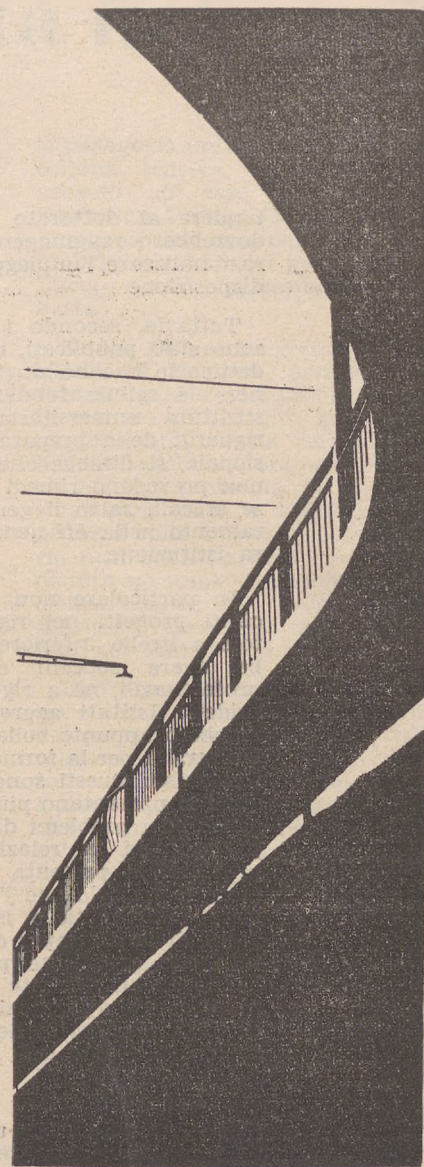
Tuttavia, anche dopo queste osservazioni, rimane valida una domanda che si può formulare di fronte agli ordinamenti didattici della Università: la domanda se tali ordinamenti didattici possano conferire una formazione completa al professionista intellettuale che deve entrare nella società. Per orientarsi su una risposta a questo interrogativo, possiamo anzitutto cercare quali siano le caratteristiche della formazione che la Università conferisce e può conferire, e domandarci se queste siano sufficienti per un professionista intellettuale.

Osserviamo anzitutto che la Università deve conferire una preparazione culturale specializzata; ora le necessità della specializzazione implicano necessariamente la frammentazione e la dispersione della attenzione; tuttavia c'è la possibilità che i corsi specializzati (spesso addirittura corsi monografici, come vengono tradizionalmente tenuti presso alcune Facoltà) vengano pre-

sentati non come fine a se stessi, ma con fini di formazione; a tale scopo dovrebbero essere presentati questi corsi in modo che il discente venga educato allo spirito della ricerca ed al senso critico della valutazione delle informazioni e delle singole tecniche specializzate.

Osserviamo inoltre che la Università oggi, più forse che nei tempi passati, può educare anche al senso del lavoro in collaborazione; infatti la ricerca scientifica richiede oggi la mobilitazione di mezzi imponenti e di numerose masse di ricercatori. Pertanto il singolo può essere allenato ed educato ad inserirsi in un organismo, purché non ceda alla tentazione di sentirsi scaricato dalla responsabilità del lavoro nella sua interezza, abbandonandosi nella comoda obbedienza al progetto ed alle idee del « leader » del gruppo di ricerca.

Tutto ciò che abbiamo detto fin qui potrebbe rientrare nelle possibilità della Università di oggi; sarebbe augurabile che nel progettare la riforma si tenesse presente anche la possibilità di sviluppare ed istituzionalizzare altre iniziative che possono essere dirette alla preparazione professionale degli studenti: la prima di queste iniziative potrebbe essere la programmazione di scambi interdisciplinari, per es. tra dipartimenti che fanno capo ad una medesima Facoltà: tali scambi do-



7) Dovere di contributo all'attuazione del bene comune

Ancora una volta Ci permettiamo di richiamare i Nosri figli al dovere che hanno di partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune della famiglia umana e della propria Comunità politica; e di adoprarsi quindi, nella luce della Fede e con la forza d'Amore, perché le istituzioni e finalità economiche, sociali, culturali e politiche, siano tali da non creare ostacoli, ma piuttosto facilitare o rendere meno arduo alle persone il loro perfezionamento: tanto nell'ordine naturale che in quello soprannaturale (Pacem in terris, parte V).

6) Assimilazione di valori spirituali nella convivenza umana:

La convivenza umana deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante. (Pacem in terris, parte I).

vrebbero essere fatti non per amore di enciclopedismo, ma per procurare la diffusione delle conoscenze delle varie problematiche e metodologie e quindi per favorire la comprensione e la maturazione di coloro che dovranno inserirsi come professionisti in una società del domani.

Una seconda iniziativa potrebbe essere quella di favorire o programmare metodicamente esercitazioni o seminari dedicati esclusivamente o prevalentemente ai problemi professionali; molto probabilmente una iniziativa cosiffatta dovrebbe essere prevista soprattutto per gli istituti aggregati o in generale per quei corsi universitari che sono dedicati agli studenti che vogliono conseguire il titolo a primo livello.

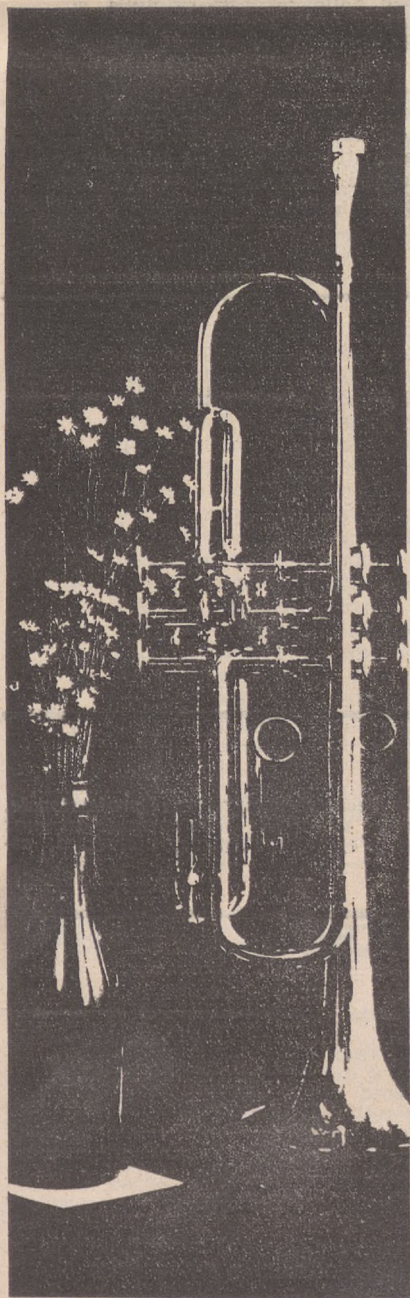
4 Rimangono tuttavia dei campi molto vasti, nei quali il professionista dovrebbe avere una base per un giudizio autonomo e che non sono coltivati nella Università, secondo gli ordinamenti attuali. Si tratta anzitutto del vasto sistema di basi e di implicazioni filosofiche riguardanti la dottrina che viene studiata e il campo di lavoro nel quale si intende inserirsi. E' chiaro che l'Università è tenuta esclusivamente a livello scientifico e quindi (escluse le Facoltà di Filosofia che hanno tale preciso compito) in essa è impossibile svolgere di proposito un lavoro in questo senso. Forse un lavoro cosiffatto non sarebbe neppure totalmente augu-

rabile, perché potrebbe andare a scapito della specializzazione e della completezza della preparazione tecnica per favorire una genericità, che sarebbe a svantaggio della serietà.

Rimane infine estraneo alla Università il campo dei giudizi di valore (morale, nel senso più generico del termine) che riguardano le attività del professionista.

E' questa una lacuna che viene sentita tanto più acutamente quanto maggiore è la rilevanza sociale di certi problemi professionali e quindi la incidenza, anche in termini di giudizi di valore, che il professionista deve avere nella società.

5 Le riforme che sono state progettate possono portare ad un certo miglioramento soltanto per alcuni tra i problemi che sono presenti nella Università. Alle deficienze materiali (mancanza di attrezzature, deficienze edilizie ecc.) si può sopperire con relativa facilità, purché nella opinione del pubblico e della classe politica si diffonda finalmente la convinzione che l'alta cultura e la ricerca scientifica non sono un lusso, ma una necessità per ogni nazione che voglia sopravvivere nel rango delle nazioni civili. Accanto alle deficienze puramente materiali vi sono poi le deficienze e le disorganizzazioni della ricerca scientifica; a questi mali si vorrebbe provvedere con la istituzione dei dipartimenti, che dovrebbero sovrin-



Comunità universitaria e formazione del professionista-intellettuale

tendere al dottorato di ricerca e dovrebbero raggiungere lo scopo di razionalizzare l'impiego dei mezzi a disposizione.

Tuttavia, secondo i progetti che sono stati pubblicati, nel campo didattico le Facoltà dovrebbero rimanere le cellule fondamentali della struttura universitaria quindi, nei riguardi della preparazione professionale, si direbbe che tali progetti non prevedano rimedi alle deficienze attuali, salvo il generico miglioramento nella efficienza della intera istituzione.

In particolare non vengono precisati progetti nei riguardi del titolo a livello inferiore, che dovrebbe avere sbocchi essenzialmente professionali, né a riguardo dei cosiddetti Istituti aggregati che dovrebbero appunto collaborare con la Università per la formazione di professionisti. Questi sono i campi nei quali si presentano più acute le esigenze ed i problemi di cui abbiamo parlato; ed in relazione a questi problemi si presenta sempre maggiore il pericolo che l'Istituto superiore (Università o istituto aggregato) diventi sempre di più un istituto che conferisce preparazioni a livello esclusivamente tecnico, senza dare una formazione culturale di base, che faccia del professionista un intellettuale.

6 Probabilmente un contributo positivo alla preparazione diretta (per quanto possibile) alla vita professionale può venire dalla partecipazione metodica e consapevole alla vita della Università da parte di tutte le categorie, ed in particolare degli studenti. Un secondo contributo potrà venire se si realizzasse la comunità universitaria, con la partecipazione attiva e continua dei docenti alla vita dei discenti; in codesto modo si potrebbe ottenere la maturazione e la preparazione culturale autonoma da parte dei discenti, preparazione sulla quale sarà possibile inserire una preparazione professionale prossima.

C. F. Manara

terza relazione

Si assume, come dato di partenza, l'ipotesi prospettata, di un declino della figura del libero professionista e di una crescita, parallela, in sua vece, di un tipo nuovo e diverso di professionista intellettuale, caratterizzato dal lavoro dipendente e la cui autorità è legata alla misura di inserimento nelle grandi strutture organizzative della società e alla sua capacità di incidervi.

In relazione a ciò, il compito precipuo dell'istituzione universitaria sarà preparare intellettuali:

— in grado di conservare una coscienza critica anche nell'ambito di un'attività dipendente;

— in grado d'altra parte di essere utilizzabili in una società industriale, con conseguente rinuncia ad alcune caratteristiche tradizionali di status sociale;

— con una visione sempre aperta ai problemi generali, senza velleità di cristallizzare una categoria, e contro la tendenza oggi diffusa tra alcuni professionisti (soprattutto medici, pubblici funzionari, insegnanti) ad ostacolare, anziché favorire, le riforme necessarie ad un più razionale funzionamento delle istituzioni.

Per queste ragioni, l'esperienza associativa e comunitaria degli anni universitari rappresenta:

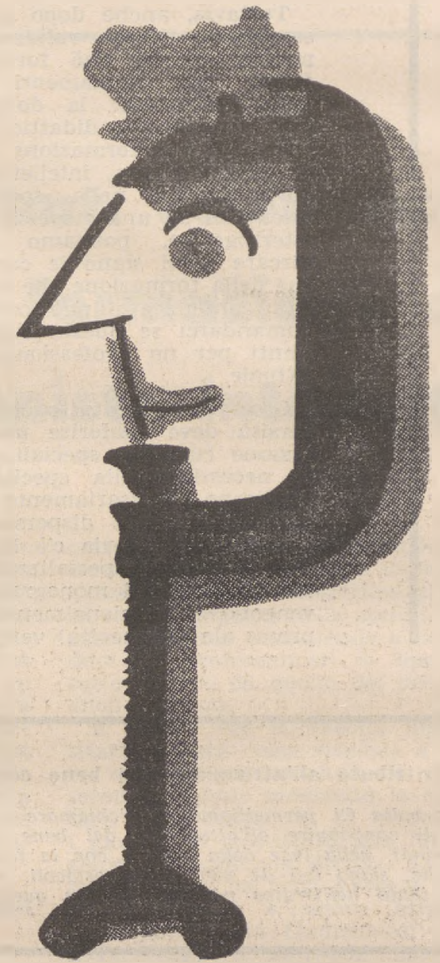
a) una contrapposizione e un antidoto alla rigidità della cultura accademica;

b) un ponte verso la società, in quanto nelle associazioni si prefigurano e si discutono i rapporti che saranno tipici della vita extrauniversitaria (sia pure col rischio che alcune comunità particolari, anziché inserire, segreghino in realtà dalla società).

Si hanno dunque due apporti: l'uno nel senso proprio della ricerca intellettuale, favorita da certe strutture associative; l'altro nel senso politico-sociale e di umanizzazione della cultura, contro la tendenza a uno sviluppo della tecnica, fatto a prezzo di una depolitizzazione. Con l'avvento dei tecnocrati cadrebbe ogni pluralismo autentico.

Va quindi esaminata l'azione che in tal senso può essere svolta:

1) attraverso le strutture associative proprie dell'università, come gli Istituti, i Dipartimenti, ecc.;



2) attraverso tutte le altre organizzazioni presenti nell'area dell'università, come i gruppi politici universitari, gli organismi rappresentativi, le associazioni religiose, i collegi e le convivenze universitarie, i gruppi di Facoltà, i quartieri universitari per studenti sposati, ecc.

Il metodo generale consisterà nell'analizzare l'importanza assunta, nell'ambito delle strutture formali, da quelli che sono i rapporti informali, veicoli anch'essi di valori e di insegnamenti sovente più socializzati di quelli formali.

Umberto Pototschnig

8) Presupposto per un'azione connessa con la mentalità e attività professionale

Non basta essere illuminati dalla Fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici.

Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti. (ibid.).

9) Valori genuinamente umani da affermare

Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano: e cioè in un ordine di cui fondamento è la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'Amore, metodo di attuazione la libertà. (ibid.).

10) Sintesi culturale presupposto al contributo efficiente del professionista:

A tale scopo si richiede certamente che gli esseri umani svolgano le proprie attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti, e seguendo metodi rispondenti alla loro natura; ma si richiede pure, nello stesso tempo, che svolgano quelle attività nell'ambito dell'ordine morale; e quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto, come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio; come risposta positiva al disegno provvidenziale di Dio mirante alla nostra salvezza; si richiede cioè che gli esseri umani, nell'interiorità di se stessi, vivano il loro operare a contenuto temporale come una sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali (ibid.).

Che cosa c'è da fare per l'università italiana?

In passato è stato posto il problema della riforma dell'istituto universitario, problema che sta avviandosi verso una certa soluzione legislativa. Accanto a questo oggi occorre prendere consapevolezza dell'altra esigenza di ricomporre la unità universitaria: da quella stessa scienza che ne è stata la causa, dovrà partire un movimento che sani i mali del passato e mostri l'uomo universitario a se stesso, identico uomo nonostante le differenze, cioè nonostante le facoltà.

Che cosa resta da fare per l'università italiana? Si trova già all'esame del Parlamento un disegno di legge, che contiene modifiche all'ordinamento universitario. In questo disegno confluisce un'analisi sociologica, che ha occupato una numerosa commissione d'indagine, composta di persone che rappresentavano tutti i ceti interessati al problema dell'università, per un lungo tempo. I risultati di questa indagine si sono composti in un equilibrio attraverso la catalisi della formula politica italiana: e personalmente sono tra quelli che riconoscono il buono che c'è nel disegno di legge, presentato al Parlamento. L'impegno generoso dell'erario e la distinzione di successivi livelli di studio, che conferiranno titoli diversi, mi sembra essere uno strumento utile al servizio di quanti, politici e docenti, dovranno istituire una nuova disciplina nelle università italiane, e porre l'università in un rapporto vitale con il corpo societario. Si tratta, ripeto, di strumenti: ma, a considerarli come tali, possiamo dire che si tratta di strumenti buoni. La spesa dovrà essere oculata, poiché dispiace dover dire che è troppo diffuso il ricorso alla spesa per sanare dei mali del sistema sociale, che richiedono innanzi tutto idee e poi l'intervento di una rigida amministrazione. Successivi titoli di studio dovranno essere collocati in una relazione proficua con le attività pratiche, alle quali ciascuno di essi dà accesso, così che quanti si fermeranno al primo o al secondo titolo di studio possano sentirsi professionisti a pieno titolo, e non siano invece mortificati dalla mancanza del titolo superiore. Allora l'università potrà prevedere il ripristino di una condizione normale, potrà impartire una seria istruzione professionale al maggior numero degli universitari, e raccogliere le minoranze studiose in quella che l'università classica considerava come l'essenza della scuola superiore; la comunione tra maestro e discepolo, quello che giunge a possedersi più profondamente nell'accompagnare il discepolo sulle vie del sapere, questi che trasforma nuovamente nella vita, nella vita di una generazione umana più giovane, la dottrina che gli è insegnata. Si istituirà, tra l'insegnamento professionale e il vero e proprio insegnamento scientifico, un'impli-

cazione nella distinzione, per dirla in termini logici. Lungi dal separarsi dalla ricerca scientifica, l'università come luogo dell'insegnamento professionale resterà congiunta con essa. Distinguere, insomma, per congiungere in un nuovo rapporto, in una nuova armonia.

Il nucleo della riforma universitaria, se essa supererà l'iter parlamentare, sarà questo: la distinzione dei titoli di studio e l'impegno della pubblica finanza per il rafforzamento materiale, si passi questa parola non felice, dell'università. Vi sono altri aspetti del progetto di riforma, che qui non intendiamo prendere in esame, perché li riteniamo subordinati ai due su detti. Ora ponendoci dinanzi ai due aspetti su detti torniamo a chiederci: che cosa resta da fare per l'università italiana? Nulla di male se non vi fosse più

zione studiosa. Quest'imperativo categorico dell'unità universitaria si trova consegnato in quel documento fondamentale del pensiero europeo, che è la memoria di Guglielmo von Humboldt, *Sull'organizzazione interna ed esterna degli istituti scientifici superiori di Berlino*. L'unità universitaria può essere un dato strutturale, può inerire, cioè, anche al modo in cui è disposto l'ordine degli studi di ciascuna facoltà. Ogni facoltà, infatti, deve contenere un richiamo all'unità: e questo richiamo non può non essere affidato soprattutto a certe materie, a certi corsi, a certi docenti. Ma l'università, anche al di fuori di riforme organiche dei propri ordinamenti, contiene o può autonomamente darsi sempre l'occasione utile a destare nell'uomo universitario la coscienza dell'identico destino, che è il suo. Il pensiero è uno solo, una sola è la moralità, la fede di cui

la pedagogia universitaria — in una collana tedesca, che pubblicava accanto ad esso *Die Idee der deutschen Universität*. In Italia il problema dell'università mutua le proprie soluzioni del problema politico, e ciò, palesemente, non basta.

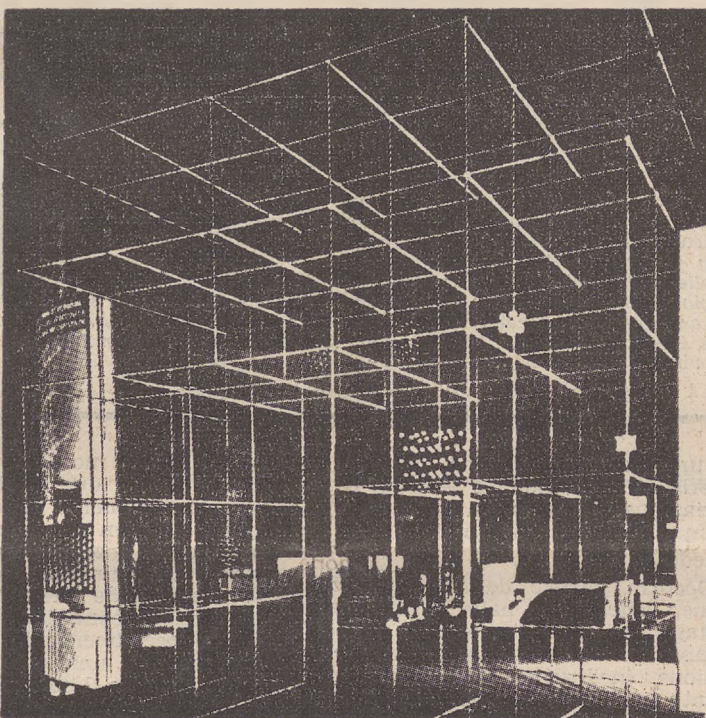
Se nel 1953, al congresso universitario di Bologna, ponemmo in forma organica quel problema della riforma dell'istituto universitario, che oggi s'avvia verso la soluzione legislativa, ora occorre porre un altro problema, la cui soluzione sarà lunga e difficile, e impegnerà sulla frontiera universitaria tutti quanti abbiano fede nella dignità spirituale dell'uomo. «*Mansiones multae sunt, idem autem Spiritus*». Ecco quel che resta da fare per l'università italiana.

La frattura dell'unità universitaria è accaduta per quel movimento del pensiero che, originatosi dalle scienze naturali, ha attraversato tutta la cultura contemporanea. Dalla scienza dovrà, dunque, partire un movimento, che sani i mali del passato e mostri l'uomo universitario a se stesso: identico uomo, nonostante le differenze, cioè nonostante le facoltà.

Contiene, oggi, la cultura scientifica un'efficace possibilità che si inizi da essa il movimento di cui abbiamo parlato? Sì, la contiene. La «*gaia scienza*» di Nietzsche esiste ancora, ma ha cessato d'essere un problema per noi; ma anche la scienza sicura ha cessato d'essere egemone del mondo intellettuale da quando Edmondo Husserl dettò le prime, memorabili pagine della *Crisi delle scienze europee*. In quest'opera Husserl auspicava «*la rinascita dell'Europa dallo spirito della filosofia, attraverso un eroismo della ragione, capace di superare il naturalismo*». Con l'Europa, nell'incontro rinnovato della filosofia e della scienza, rinascerà la forma unitaria della scuola superiore, dell'università contemporanea. Lo spiritualismo deve dare prova del suo identificarsi con la posizione dell'assoluta concretezza, trovando maniere analoghe in cui quest'incontro di una scienza criticamente consapevole con tutte le altre discipline possa avvenire ai diversi livelli dello studio universitario. Credo che la scienza dovrà soprattutto mostrare le proprie relazioni con il diritto, con la pedagogia e con l'economia nel livello professionale dell'università, mentre credo che nel livello del terzo titolo di studio si potrà liberamente svolgere la dialettica della filosofia e della scienza.

Tutto ciò sta già accadendo nell'università italiana. La presenza di uomini in tal senso consapevoli è ancora limitata. Essa è destinata a crescere, ovviamente non senza l'impegno quotidiano di tutti quanti credano nel destino spirituale dell'uomo. Sarà questo l'adempimento del più alto obbligo civile: questo, che consiste, come abbiamo detto, nel lavorare perché l'università ritrovi la sua anima unitaria.

Vincenzo Cappelletti



nulla da fare per molti anni. La teoria delle rivoluzioni permanenti, se non è riferita alla moralità di ogni uomo, che ogni giorno deve pagare un nuovo prezzo per collocare tutta la vita in una prospettiva più luminosa, è un prodotto di animi insoddisfatti o, per dirla con Hegel, di coscienze infelici. Ma noi crediamo che l'imminente riforma dell'università italiana non ne sanerà il male più profondo. La università è un istituto, che la società deve chiedere al pensiero: alla filosofia, alla scienza, all'arte, ma soprattutto alla filosofia. Dalla filosofia l'università europea degli ultimi centocinquanta anni ha ricevuto la sua caratteristica impronta di istituto unitario, che ospita facoltà molteplici. Unità nonostante la molteplicità; molteplicità nella unità intellettuale e morale di una medesima intenzione, che appartiene all'uomo universitario quale che sia l'oggetto della sua applica-

ogni uomo vive. L'università deve essere il luogo, che la società consacra al culto di quest'identità della persona umana. Dal riconoscimento di quest'identità discendono le virtù sociali: il rispetto, la collaborazione, la tolleranza, delle quali ogni corpo societario ha bisogno per vivere.

L'anima unitaria è quasi scomparsa dall'università italiana: è scomparsa perché la filosofia e la scienza hanno ceduto l'una all'agnosticismo, l'altra all'empirismo. L'università ha cessato di costituire un problema nel senso in cui essa era un problema per Guglielmo von Humboldt. Un tale appiattimento della problematica universitaria si è verificato soprattutto in Italia: non a caso, qualche giorno fa, ho trovato l'annuncio di un'edizione del *De nostri temporis studiorum ratione* del Vico — un documento di estrema attualità per

Dall'insegnamento dei Papi

1) Responsabilità dei professionisti

Voi appartenete alle professioni dirigenti; siete chiamati — non pochi in un modo eminente — ad essere i capi del popolo. Di là viene la vostra grave responsabilità di fronte a coloro, specialmente ai più umili, che chiedono a voi di promuovere con ogni sforzo il progresso e di metterlo, come vuole il retto ordine delle cose, a effettivo servizio dei singoli e della collettività. (Pio XII, discorso ai laureati di A.C., 24-5-1953).

Penetrate, radicate, approfondite la coscienza di futuri dirigenti della nazione, ed insieme le particolari responsabilità verso la patria nelle singole professioni, alle quali vi dedicherete, terminati felicemente i vostri studi.

In verità voi sarete l'intelligenza della patria, ma soprattutto ne sarete il cuore, poiché da voi in tanta parte dipenderà il benessere del popolo, la santità delle leggi, l'onestà dei costumi, la rettitudine politica, la buona intesa coi popoli vicini, la pace operosa.

Questo desideriamo di ricordarvi, non perché, lusingati nell'orgoglio, vi appartiate dal popolo quasi in una casta privilegiata, ma perché penetriate le gravi responsabilità sociali, le quali fin da ora debbono essere affrontate con adeguata preparazione. (Disc. al senato accademico e agli studenti dell'Università di Roma, 15-6-1952).

Funzioni essenziali della cultura e della professione nelle trasformazioni della società italiana attuale e nello sviluppo economico-sociale

Premettiamo che si intende qui per «cultura» non solo e non tanto l'archetipo unico ideale ed astratto («la cultura»), quanto e piuttosto la sua incarnazione concreta e varia in un dato ambiente — nel tempo e nello spazio — (e cioè «le culture», come l'espressione è usata in francese e ancor più in tedesco, in parte come sinonimo di «civiltà»); perciò leghiamo sempre Cultura e Professione anzi in parte l'identifichiamo. L'approfondimento del tema comporta innanzitutto l'analisi e la discussione dei vari componenti:

A) delle trasformazioni più tipiche e salienti nello sviluppo economico-sociale della società italiana di oggi;

B) del contenuto della cultura,

primaria importanza formativa le società di simili) per compiere la scelta decisiva per la seconda fase della democrazia fra una effettiva «società di persone» (in cui contano soprattutto le società organiche) o l'involuzione verso la massificazione.

Per quanto riguarda gli incrementi e la mobilità di cui in a) e b), non si ritiene opportuno diffondersi qui in particolari, essendo molte altre occasioni per fornire e commentare i dati tecnici, che possono essere estremamente vari e vanno sempre vagliati con competenza.

Si vuole soltanto sottolineare in modo particolare che occorre diffidare molto delle medie e che, ai fini dell'esame proposto, interessano maggiormente dati più completi, come le curve di distribuzione.

rituale, agiscono positivamente, il bivio è superato verso il vero progresso e non verso l'involuzione e l'oscurantismo.

Come sempre di più diviene chiaro in questi ultimi tempi (2), lo sviluppo economico-sociale è fenomeno ben più complesso che non quello di un aumento indiscriminato di benessere materiale. Lo sviluppo economico-sociale ha infatti diverse fasi tipiche (l'Italia sta appena verso la fine della prima fase e l'inizio della seconda):

1) un primo livello di progresso, cioè il progresso tecnologico definito soprattutto dal suo contenuto quantitativo e da due tendenze che sono quella di aumentare continuamente la quantità di beni disponibili e quella di volerle distribuire uniformemente; mentre

sviluppo e la concentrazione valorizzando certi elementi soltanto in quanto si sia capaci di fare certe altre rinunce (cioè abbandonando altri elementi). Le scelte non possono essere soltanto fatte di entusiasmi e quindi anche, in un certo senso, di illusioni; sono fatte anche di sacrifici. Tutto ciò ha dentro di sé riferimenti importanti anche al progresso morale; si ritrova quello che forse avremmo sempre dovuto sapere che nessun passo avanti è fatto se non c'è la libertà della scelta e un impegno di responsabilità e se questo impegno di responsabilità non è capace di basarsi anche sul sacrificio.

Per compiere le operazioni di questa seconda fase, è necessario un complesso di virtù molto di più che nella prima fase; poiché la prima fase è ancora su un piano puramente materiale e tecnologico; questa seconda, invece, comincia a richiedere quelle che sono le qualità tipiche dell'uomo, cioè la coscienza, la libertà, la responsabilità, il sacrificio.

Tutto questo equivale, in realtà, anche a fare un programma, perché la «rete» non è che uno schema ideale che riassume un programma. Così la tecnica che vuole programmare sbocca nell'impegno dell'adeguamento dei mezzi al fine, nella virtù della prudenza, cioè delle ottime scelte operative; in sostanza in tal modo dal primo livello di un aumento quantitativo e uniforme di masse lievitanti, attraverso il secondo livello di progresso (lo sviluppo programmato) possiamo intravedere:

3) un terzo e ulteriore stadio di progresso che è quello della promozione della persona umana in una comunità organica.

Il bivio, di cui parliamo, che sta per diventare drammaticamente attuale in Italia, e per risolvere positivamente il quale è necessaria la azione penetrante ed efficace della Cultura e della Professione, è la frontiera di passaggio dalla seconda alla terza fase.

L'incontro della cultura con la professione nel loro contenuto

Esaminiamo un po' più da vicino, in questa prospettiva, il contenuto della Cultura e della Professione.

Abbiamo già detto che il contenuto essenziale della Cultura è di essere sintesi di valori umani, del maggior numero e intensità possibili di valori umani, nessuno escluso («Nihil humanum a me alienum puto») ma tutti fusi e ordinati in una gerarchia pluridimensionale.

Tale sintesi è fatta sempre da una persona, ma in quanto essa viva pienamente la sua socialità;

11) Squilibrio fra specializzazione scientifico-professionale e formazione spirituale:

Nelle Comunità nazionali di tradizione cristiana, le istituzioni dell'ordine temporale, nell'epoca moderna, mentre rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e di efficienza in ordine ai rispettivi fini specifici, nello stesso tempo si caratterizzano non di rado per la povertà di fermenti e di accenti cristiani.

E' certo tuttavia che alla creazione di quelle istituzioni hanno contribuito e continuano a contribuire molti che si ritenevano e si ritengono cristiani; e non è dubbio che, in parte almeno, lo erano e lo sono. Come si spiega? Riteniamo che la spiegazione si trovi in una frattura nel loro animo fra la credenza religiosa e l'operare a contenuto temporale. E' necessario quindi che in essi si ricomponga la unità interiore; e nelle loro attività temporali sia pure presente la Fede come faro che illumina e la Carità come forza che vivifica (ibid.).

come sintesi di valori umani (tanto più cultura, quanto più abbraccia dei valori umani e quanto più è sintesi);

C) dei metodi propri del processo culturale.

Caratteristiche dell'attuale trasformazione della società italiana

Si considerano come caratteristiche di particolare rilievo, tipiche delle attuali trasformazioni della società italiana:

a) l'accelerato incremento del reddito, della produttività e dello sviluppo completo sia delle singole persone sia dei gruppi sociali — non soltanto nell'elevarsi del valore medio, ma nel diminuire degli scarti fra i valori estremi;

b) l'aumentata mobilità delle persone e l'osmosi fra i gruppi, sia in senso geografico sia in senso sociale e la circolazione e apertura delle idee; ciò si applica in modo particolare alle variazioni che stanno subendo le caratteristiche delle varie professioni, la loro consistenza numerica, ecc.;

c) l'avvicinarsi, come punto cruciale di questa crisi di crescita, al bivio (in cui rimane alle spalle la prima fase di sviluppo della democrazia nella quale hanno

in una data popolazione, dei dati riferiti ai vari indici e le leggi di variazione dinamica dei dati stessi.

Un commento più ampio (1) richiede il punto c).

Occorre partire dalla constatazione, affermata nella Enciclica «Mater et Magistra» del fatto sempre più diffuso della socializzazione (nel senso di «insocialimento» cioè di rapido aumento, quantitativo e qualitativo, delle relazioni sociali e associative, di ogni tipo e forma). Per renderci conto di ciò a cui si va incontro occorre esaminare: a) il contenuto delle diverse forme di associazione fra individui (inteso come termine generico che copre tutte le possibili forme associative); b) le caratteristiche del fenomeno di «massificazione» in confronto con quello di «socializzazione».

La funzione essenziale della cultura e della professione

E' al bivio fra vera «socializzazione» (che è al tempo stesso «personalizzazione») e «massificazione» che si rivela la funzione essenziale della Cultura e della Professione; cioè soltanto se nella società, la Cultura, in tutto il suo contenuto profondo (come vedremo appresso) e la Professione, in tutta la sua realtà e ricchezza spi-

in un primo momento sono veramente questi due gli impegni che più urgentemente bisogna soddisfare, essi non esauriscono tutto il problema: anzi ad un certo momento diventano un ostacolo alla vera soluzione del problema. Infatti se si continuasse in questa linea, specialmente in quello della distribuzione uniforme, il risultato finale sarebbe il contrario di quello che vogliamo ottenere, sarebbe un appiattimento invece che uno sviluppo;

2) un secondo livello di progresso che è quello che propriamente si chiama sviluppo basato non tanto su una distribuzione uniforme quanto sulla creazione di una vera e propria rete di sviluppo. Una rete è fatta di certi punti che si scelgono come incroci e concentramenti; e di collegamenti fra questi punti. Cioè la prima scelta, che si deve fare, sono i nodi, i luoghi dove devono avvenire gli incroci; si preordinano i punti nei quali questi debbono avvenire e si mettono a base di una configurazione, che in un primo tempo è puramente ideale, nella quale gli elementi disponibili non sono concepiti come dispersi ma come organicamente concentrati; quando sono «concentrati» e «collegati», vivono e rendono di più di quando sono dispersi.

Le scelte per realizzare i poli di sviluppo sono positive e negative, nel senso che si procede verso lo

2) La professione come servizio

Il senso della comunità e la volontà di servirla devono caratterizzare il vostro atteggiamento intimo e la vostra attività professionale. Esiste un «attaccamento a se stesso», per non dire «ripiegamento su di sé», finanziario ed economico, che implica al tempo stesso un errore intellettuale e una deviazione bassa e immorale dei sentimenti e della volontà. (Disc. al Congresso dell'Unione Europea, 10-10-1953).

3) Raggiungere una vera competenza

L'assidua attuazione della massima Vitam impendere vero (Giovenale, Satir., 4, 91), l'infaticabile dedizione al servizio della scienza, la lotta per la conquista di sempre più perfette cognizioni, non meno che la sistematica loro applicazione alle ognora crescenti esigenze della vita, non solo materiale ed economica, ma altresì etica e religiosa, costituiscono una missione alla quale le classi dirigenti nel campo scientifico non possono sottrarsi senza irreparabili danni per il Paese e per il popolo. (Disc. al XLI Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze, 2-10-1942).

4) Competenza scientifico-professionale e fede

Grazie a Dio, si sono moltiplicati in Francia e diffusi in tutti i paesi gli ammirevoli gruppi professionali cattolici; medici e giuristi, economisti e tecnici, storici e filosofi, scrittori e artisti. Se in tutti i membri di queste benemerite associazioni, il valore intellettuale e professionale, l'ardore dello zelo, fosse pari alla fede e al fervore spirituale, pensate voi che ci vorrebbero davvero molte generazioni per vedere rifiorire una società veramente sana e cristiana? (Disc. a un gruppo di professori e studenti Universitari francesi, 25-4-1946).

risponde dunque sempre ad una vocazione personale e si esprime in « opere d'arte » e in « atti professionali » due tipi di operazioni umane dello stesso genere che si differenziano fra loro solo come intensità di sintesi (di quanto il "genio" si differenzia dall'« intelligenza »); ambedue hanno sempre come caratteristiche essenziali:

- la creatività e una certa originalità personale;
- la intrinseca libertà (indipendentemente dal tipo di rapporto di lavoro);
- l'impegno responsabile;
- il servizio dei fratelli (della società, della comunità).

Vorremmo fosse rilevato che, in questa concezione, Cultura e Professione si incontrano sostanzialmente: cioè la Professione (la vera, non il mestieraccio o la routine) è sempre sostanziata di cultura; e la Cultura vive di atti professionali. In questa concezione anche il canto del Poeta e la scoperta dello Scienziato sono « atti professionali », sia pure al più alto livello, che è appunto quello delle « opere d'arte ».

D'altra parte la Professione si sostanzia di alcuni principi che sono anche il contenuto profondo del suaccennato sviluppo positivo e completo delle persone, dei gruppi e della Società e che sono determinanti al momento della "scelta" e al "bivio":

a) l'idea della Professione è legata alla Vocazione, non considerata soggettivamente ma come realtà oggettiva, concretatasi in un appello di Dio (espresso normalmente attraverso l'appello dei fratelli e le qualità naturali del soggetto) e rivolta a impegnare le sviluppate competenze ad un servizio sociale programmato, in un quadro di garanzie non aventi fini egoistici, ma da e per la società organica;

b) che, prima e nel nocciolo delle varie, singole Professioni, esiste una generale Professione di « uomo di cultura » (meglio che di "intellettuale", configurazione troppo generica e mancante delle suaccennate garanzie sociali);

c) che gli atti tipici sia della Professione generale sia delle singole Professioni sono intrinsecamente liberi e responsabili (al di sopra delle forme disciplinari e di tipo di rapporto di lavoro) ed hanno un loro proprio dominio di autonomia ed esclusività;

d) che la concezione e la attuazione organica delle Professioni, centrate nell'unità della Professione generale, è essenziale per la promozione della organica Società italiana e universale; ed in essa si possono superare sia le classi, sia i nazionalismi, sia tutti gli egoismi ed i difetti della pur positiva democrazia di tipo parlamentare.

I metodi propri del processo culturale

Grande importanza, specialmente ai fini formativi, hanno non soltanto il contenuto profondo della Cultura e della Professione, ma anche i metodi propri del processo culturale.

Sono propri del metodo culturale (che alimenta anche le professioni e dà loro forza animatrice nella società):

5) Superare i limiti della specializzazione

Voi insistete giustamente sulla necessità d'una cultura scientifica generale, che permetta all'ingegnere di oltrepassare agevolmente la sua specialità e le contingenze troppo ristrette delle occupazioni ordinarie per estendere il suo interesse ai rami connessi ed avvalersi delle loro risorse. La sua facoltà creatrice ne trae intenso stimolo e quindi l'efficacia stessa del ramo che gli è proprio. (Disc. al Congr. Intern. degli ingegneri, 8-10-53).

6) Conoscere le leggi di sviluppo della società umana

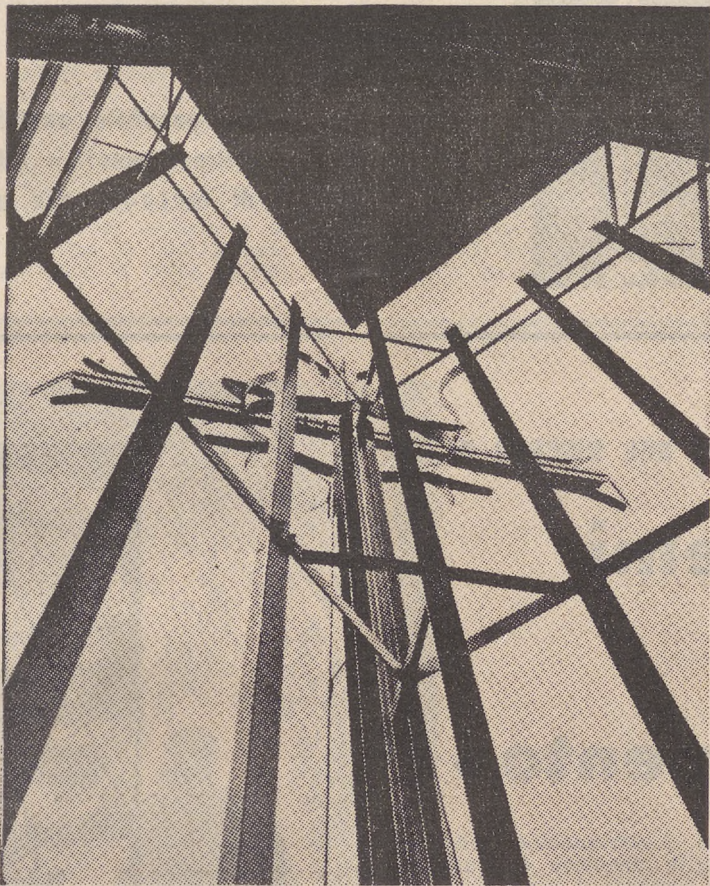
Se l'ingegnere aspira, dunque, a compiere la missione di guida e di promotore dell'andamento sociale, questo comporta che egli abbia una veduta ponderata dei fini generali della società umana e di tutti gli elementi che ne determinano la evoluzione. Non è detto che egli debba essere competente in tutte le materie delle scienze giuridiche, economiche ed altre quantunque esse gli potrebbero portare un utile complemento di informazioni. Ma bisogna che acquisti un'idea personale e sufficientemente approfondita delle leggi naturali le quali governano l'uomo e ne reggono la attività come individuo e come membro dei diversi gruppi sociali, in particolare della famiglia e della nazione. Per tal fine non ci si può contentare di considerare l'uomo d'oggi, è necessario spiegarlo seguendo la sua elaborazione attraverso i periodi che hanno dato una impronta allo sviluppo della civiltà. (Disc. al Congr. Inter. degli Ingegneri, 9-10-1953).

7) Vera cultura

Si intravede meglio il significato degli elementi particolari inquadrando di nuovo nel piano generale dove s'integrano e appaiono nella loro giusta prospettiva. Non è forse là, d'altronde, il segno della vera cultura, preoccupata di distin-

12) Squilibrio fra elevato grado scientifico-tecnico e povertà di valori universali:

Ma pensiamo pure che l'accennata frattura nei credenti fra credenza religiosa e operare a contenuto temporale, è il risultato, in gran parte se non del tutto, di un difetto di solida formazione cristiana. Capita infatti, troppo spesso e in molti ambienti, che non vi sia proporzione fra istruzione scientifica e istruzione religiosa: l'istruzione scientifica continua ad estendersi fino ad attingere gradi superiori, mentre l'istruzione religiosa rimane di grado elementare. E' perciò indispensabile che negli esseri umani in formazione, l'educazione sia integrale e ininterrotta; e cioè che in essi il culto dei valori religiosi e l'affinamento della coscienza morale proceda in pari passo con la continua sempre più ricca assimilazione di elementi scientifico-tecnici; ed è pure indispensabile che siano educati circa il metodo secondo cui svolgere in concreto i loro compiti (ibid.).



13) Giudizi di valore e proposte operative da adeguare continuamente:

Riteniamo opportuno di fare presente come sia difficile cogliere, con sufficiente aderenza, il rapporto fra esigenze obiettive della giustizia e situazioni concrete; di individuare cioè i gradi e le forme secondo cui i principi e le direttive dottrinali devono tradursi nella realtà.

E l'individuazione di quei gradi e di quelle forme è tanto più difficile nell'epoca nostra, caratterizzata da un dinamismo accentuato. Per cui il problema dell'adeguazione della realtà sociale alle esigenze obiettive della giustizia è problema che non ammette mai una soluzione definitiva. I nostri figli pertanto devono vigilare su se stessi per non adattarsi soddisfatti in obiettivi già raggiunti.

Anzi per tutti gli esseri umani è quasi un dovere pensare che quello che è stato realizzato è sempre poco rispetto a quello che resta ancora da compiere per adeguare gli organismi produttivi, le associazioni sindacali, le organizzazioni professionali, i sistemi assicurativi, gli ordinamenti giuridici, i regimi politici, le istituzioni a finalità culturali, sanitarie, ricreative e sportive, alle dimensioni proprie dell'era dell'atomo e delle conquiste spaziali: era nella quale la famiglia umana è già entrata e ha iniziato il suo nuovo cammino con prospettive di una ampiezza sconfinata (ibid.).

a) fondare idee e giudizi su una documentazione abbondante e seria, con accesso diretto alle fonti (questo significa, fra l'altro, anche la necessità di conoscere le varie lingue, per accedere, senza schermi di traduzioni, al patrimonio di tutta l'umanità);

b) costituire, con costante e cosciente elaborazione un patrimonio di definizioni e formazioni che permettano di sapere con esattezza il contenuto del lessico e delle espressioni che si usano;

c) vivere di una fioritura di lavori (fra cui principalmente « atti professionali tipici » e « pubblicazioni ») personali, frutto cioè di sintesi che solo la persona può fare con piena vitalità, libertà e responsabilità; ben ricordando tut-

tavia che la sintesi personale è carente e sterile se la persona non vive pienamente la sua socialità e non la raggiunge attraverso un continuo confronto arricchimento e aggiustamento reciproco (fino, possibilmente, alla fusione) con le idee e le realtà delle altre persone;

d) accettare come metodo fondamentale quello della « ricerca » e del relativo spirito, secondo il quale si utilizza come procedura di base quella del dubbio sistematico e del relativo rischio di errore;

e) impegnarsi a diffondere attorno a sé, a tutti i livelli, i frutti dell'elaborazione culturale, ritenendo la divulgazione (purché seria e non « giornalistica ») parte essenziale della cultura.

Conclusione

Raccolti così gli elementi, dovrebbe essere agevole per il lettore trarre le conclusioni, che devono per ognuno derivare da riflessioni approfondite su questi che vogliono essere soltanto spunti.

Per avere una funzione nelle trasformazioni di una Società (p. es. nel divenire della società italiana oggi particolarmente accelerato) la Cultura e la Professione devono innanzitutto e soprattutto avere vita, la più ampia, più profonda, più diffusa e più intensa possibile, attraverso le « opere d'arte » e gli « atti professionali », con tutta la loro ricchezza di contenuto culturale e sociale concreto.

Nello scoprire, « comprendere » e illuminare o assumere ed esprimere i « valori » (attraverso le « opere d'arte » e gli « atti professionali »), la cultura e le professioni in realtà creano e vivificano sempre nuovi valori e così danno un senso e un valore alle trasformazioni.

La loro funzione centrale è dunque di essere guida, ma non mai dirigismo (e ciò non sarà se segue i veri metodi della cultura) perché si alimenta essenzialmente di libertà creativa e di impegno personale (vedi vocazione) quanto piuttosto di mediazione; la loro forza

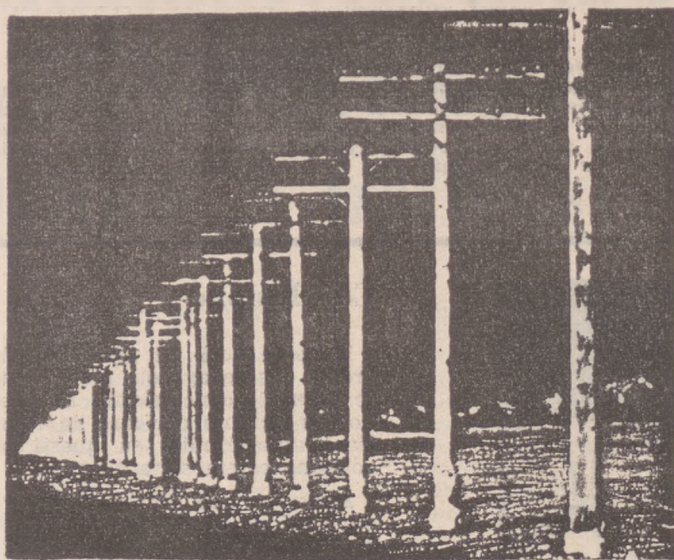
(che è anche alimento e suggello di vero progresso sociale) è fatta di: acutezza di visione; preveggenza; entusiasmo; generosità; che sono tutte le caratteristiche della professione e in buona parte quelle della gioventù.

La sua efficacia si rivela soprattutto al bivio fra la « massificazione » e la « società di persone », cioè per far compiere ad una società la scelta decisiva per la seconda fase della democrazia, che partendo dalle « società di simili » punta sulle « società organiche ».

Andrea Ferrari Toniolo

(1) Vedi « Tecnica e Uomo » - maggio 1963.

(2) Vedi Supplemento n. 105 a « Tecnica e Uomo » (ottobre 1963).



Ricerca scientifica, mentalità critica, cultura

Un possibile contributo del
«Dipartimento» all'apertura
di metodologie univoche

L'Università costituisce, in seno ad una società, un centro di formazione di cultura, oltre che di ricerca scientifica nel senso stretto del termine. I due elementi: la formazione culturale ed il progredire della ricerca scientifica anzi si richiamano a vicenda. La ricerca ha bisogno di un certo contesto di idee da cui discendono i principi del metodo che applica ed una consapevolezza delle mete umane che si propone. Ciò non è necessario per la ricerca in quanto tale, ma perché la società possa organizzare le strutture che rendono possibile la ricerca e perché gli uomini vi si dedichino con una ricchezza di motivazioni. La cultura a sua volta, investendo una sfera più vasta di quella del settore specifico di una ricerca, viene richiamata da quest'ultima ad un rigore che ne disciplina le varie componenti. Gli stessi risultati

DOPO LA PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE

Alcuni problemi strutturali del «Dipartimento»

La parola «Dipartimento» è entrata da poco nell'uso di chi discute l'organizzazione e l'auspicato rinnovamento dell'Università italiana e sembra possedere un notevole fascino visto che tutti la usano, sia pure per indicare organismi di volta in volta diversi.

Prima di discutere il Dipartimento quale è introdotto nel recente «Schema di Disegno di Legge concernente modifiche all'ordinamento universitario» è utile accennare a cosa volevano indicare con lo stesso termine la Relazione della Commissione di Indagine ed i vari documenti che ad essa sono seguiti (del'UNAU, ANPUI, UNURI ecc.).

Il «Dipartimento» della Commissione di Indagine non trova un esatto corrispondente negli omonimi organismi delle Università anglosassoni, ma è una struttura nuova, resa necessaria dalla carente competenza ed attrezzatura delle Università italiane nei campi «interdisciplinari» che sono i più moderni e che richiedono una preparazione culturale più matura ed eclettica ed una attrezzatura scientifica più efficiente.

E' formato da Istituti anche di varie Facoltà, ha compiti di coordinamento della ricerca e fruisce di una sufficiente autonomia amministrativa. Così le grandi scelte locali degli indirizzi di ricerca sono chiaramente attribuite ad un organo che possiede competenza tecnico-scientifica mentre resta al Consiglio di Amministrazione dell'Università la funzione dei controlli di legittimità.

L'attribuzione delle responsabilità direttive è piuttosto vaga: riguarda i professori ordinari ma non esclude gli incaricati, gli assistenti ed i ricercatori.

Nei progetti UNAU, ANPUI, UNURI si tende ad estendere il controllo della gestione dei Dipartimenti, sia pure con vario peso, fra tutti i ricercatori e fra gli studenti. Questi propositi si devono senz'altro condividere per il contributo positivo che sempre danno la vivacità intellettuale, l'entusiasmo e l'aggiornata cultura specialistica dei giovani, ma spiace rilevare come essi siano in parte derivati da una sfiducia degli studiosi più giovani verso quelli più anziani. Tale sfiducia, che non ha ragione di essere generalizzata, serve comunque a valutare il peso di certi abusi e la profondità di certi scontenti.

Nello schema di disegno di legge, che considereremo poi con qualche dettaglio, il controllo amministrativo dei Dipartimenti passa al Consiglio di Amministrazione dell'Università e scompaiono ogni effettiva autonomia.

In entrambi i casi pare si voglia rimediare a quel «certo scadimento di ordine morale», che la Commissione di Indagine attribuisce ad una parte almeno dei professori ordinari, con la creazione di complicati controlli esercitati da persone senza precisa responsabilità amministrativa (progetti UNAU, ANPUI, UNURI) o senza aggiornata competenza scientifica (disegno di legge).

Il Dipartimento, preannuncia-

to negli articoli 3 e 5 del disegno di legge, viene così definito nell'art. 7.

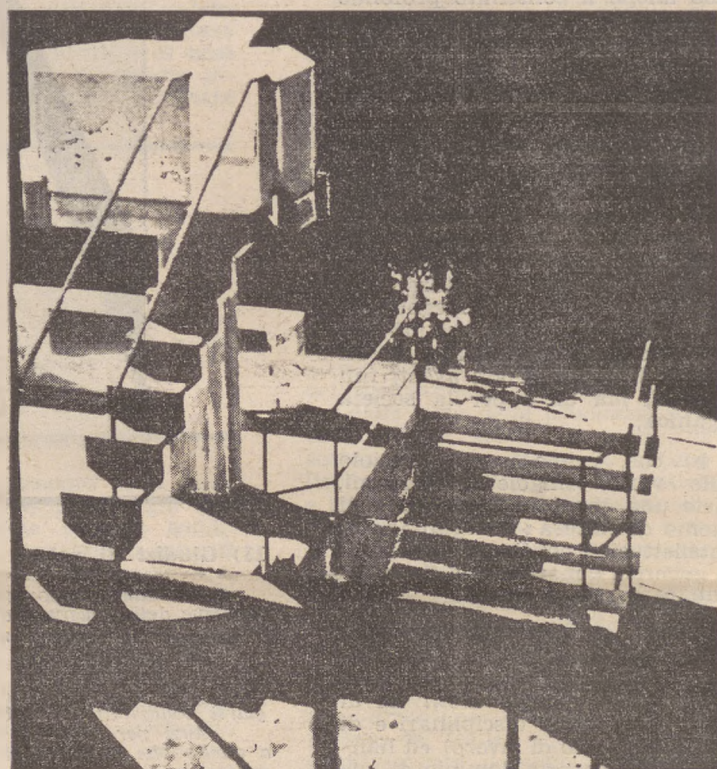
«Il Dipartimento coordina la attività di più Istituti ed anche di singole cattedre di insegnamento, eventualmente appartenenti a diverse Facoltà, di materie affini interessate allo studio di comuni problemi di ricerca scientifica». Poiché l'Istituto scientifico è formato (articolo 6) da più insegnamenti identici (?) ed il Dipartimento coordina Istituti e Cattedre affini (termine quest'ultimo che nella consuetudine universitaria ha un significato preciso), risulta evidente che è scomparso ogni carattere interdisciplinare del Dipartimento e che si è voluto dare questo nome agli Istituti poliedrici previsti dalla Commissione di Indagine.

All'art. 7 si legge ancora:

«Il Dipartimento si avvale del personale e delle disponibilità finanziarie messe a disposizione, in rapporto alle finalità di ricerca che intende raggiungere, dal Consiglio di Amministrazione, dai direttori degli Istituti, da Enti o Amministrazioni statali interessati».

Non sono dunque gli Istituti che entrano in blocco nel Dipartimento ma nuclei di ricercatori e tecnici che dagli Istituti sono distaccati forse anche solo temporaneamente.

L'aver voluto collegare l'istituzione del dottorato di ricerca ai Dipartimenti (art. 3) spingerà molte Università a formare questi nuovi organismi, se non altro per ragioni di prestigio, ed è possibile configurare le contorte alchimie con le quali questa operazione potrà diventare quasi un artificio formale: gli Istituti chi-



guere l'essenziale dall'accessorio e di distinguere in un risultato di insieme la parte che tocca ai singoli componenti? (Discorso al Congresso Internazionale degli ingegneri, 9-10-1953).

8) Ritrovare una superiore unità

... distinguere ben nettamente i differenti oggetti del sapere e le varie forme di attività; ma le scienze, come poi le attività che ne derivano, si specializzano, e per non confondersi tendono a reggersi con criteri propri, a diventare autonome ciascuna nella propria sfera; e finalmente a separarsi e ad ignorarsi reciprocamente. Ora questa specializzazione escludistica, questa specie di feudalismo scientifico, tanto caratteristico nella cultura del nostro tempo, per comune testimonianza, ha bisogno di ritrovare qualche punto di convergenza delle varie discipline, ha bisogno di ritornare al confronto, alla comparazione delle varie scienze, e alla fine ha bisogno di sintesi, ha bisogno di una certa superiore unità, che il semplice accostamento enciclopedico non dà, ha bisogno di una «summa» logicamente organica e moralmente vitale. E a questo punto il pensiero offre il suo sforzo più alto e più arduo, quello filosofico, che a sua volta viene a colloquio, ovvero a conflitto, con l'inevitabile questione religiosa. E se la religione, come noi crediamo essere la nostra, è vera, cioè presenta il quadro superiore della realtà, essa è al vertice della piramide sia del sapere che dell'operare; ed ecco perché non è fuori luogo, ad un dato momento delle più significative manifestazioni della cultura, cercare un riferimento a quel vertice e tracciare verso di esso un linea di coordinamento, che dà alla manifestazione culturale il suo più alto e più luminoso significato. (Paolo VI, al XXXVI Congresso italiano di stomatologia, 25-10-1963).

della ricerca, per quel che concerne la loro rilevanza nella organizzazione del vivere quotidiano, stimolano la cultura ad uscire da forme cristallizzate per poter interpretare le nuove forme di vita e dare a loro una connessione operante con i valori della tradizione.

Fino a che punto ciò può essere possibile? L'enunciazione paradigmatica che abbiamo brevemente tracciato sopra è condizionata da un adeguato funzionamento della Università stessa. Occorre innanzitutto la dedizione appassionata di chi costituisce l'Università; ossia i professori, gli assistenti, gli studenti. La consapevolezza del proprio compito è una premessa necessaria. Non vorremmo che ciò sembrasse un ovvio richiamo moralistico. Vogliamo sottolineare invece che soltanto la chiara coscienza della propria funzione è

capace di stimolare nella direzione del lavoro universitario le energie dei singoli. Non facciamo perciò appello alla sola onestà delle persone, ma osserviamo che questa onestà può esprimersi in forma operativa e costruttiva se trova strutture idonee. Per dar luogo alla semplice ricerca scientifica è sufficiente la dedizione metodica e l'ascesi privata, per far scaturire una cultura occorre un ambiente articolato in forma più complessa e con aperture che non turbino la ricerca, ma ne situino l'iter nelle dimensioni umane e quindi sociali.

Tra le strutture universitarie che possono contribuire alla formazione culturale una funzione di rilievo verrà assolta dal costituendo «dipartimento». La cultura, se muta dalla ricerca settoriale il senso del metodo e lo spirito critico che lo caratterizza, si costituisce però in tutta la ric-

chezza della sua umanità nell'ambito di un dibattito interdisciplinare. La cultura perviene alla sua completa maturazione soltanto quando attinge con una sapiente semplificazione il significato globale della vita e della realtà, delle loro istanze e dei loro limiti. Il dipartimento si articola entro confini più ristretti, ma il suo rompere l'isolamento delle discipline costituisce già un richiamo attorno ad un centro comprensivo di una pluralità di impegni di ricerca. Ciò non dà luogo soltanto a vantaggi organizzativi, ma anche ad aperture culturali.

Il vertice della cultura, come si è detto sopra, sta al di là della più organica e più ampia articolazione della ricerca, ma già ogni ampliamento dell'orizzonte è un passo in avanti verso quel punto focale ove la cultura trova il suo più ricco significato e do-

ve ogni ricerca, per quanto interdisciplinare, attinge i limiti propri

La cultura ha una dinamica interna. Parte dalla presa di coscienza di contenuti particolari. L'informazione, anche la più dettagliata, apre la mente al giudizio ed è nell'autonomia del giudizio che risiede la struttura portante della cultura stessa. Dall'informazione si passa così alla mentalità critica. Il dinamismo della cultura tuttavia non ha raggiunto il suo apice col pervenire al giudizio criticamente articolato. Il compimento della formazione culturale sta nella consapevolezza del limite del giudizio critico stesso. La criticità si conserva aprendola al trascendendone in una sfera ulteriore, misteriosa e partecipativa. Altrimenti diventa corrosiva ed estranea alla pregnante ricchezza della realtà.

L'Università come formatrice di mentalità critica e di rigore metodologico offre un contributo non sostituibile alla formazione della cultura. Se la mentalità critica si cristallizza ponendo il dogma della criticità, il processo culturale si interrompe. Questa interruzione è la tentazione costante che viene dalla atmosfera operativa delle ricerche settoriali e specialistiche. La soluzione del problema culturale nella semplificazione finale non è compito delle strutture universitarie, ma esse possono essere un avvio all'assolvimento di tale compito. La considerazione interdisciplinare, il lavoro di équipe, il confronto di metodologie diverse contribuiscono ad aprire l'orizzonte verso forme di completezza culturale. Il dipartimento può essere un valido aiuto in questo ordine di considerazione, cioè in questo processo liberatore dei valori culturali dalle chiusure metodologiche univoche.

Armando Rigobello



si ed autocratici «presteranno» al Dipartimento alcuni gruppi di ricerca, l'uso della biblioteca, dell'officina, ma ciò non cambierà la sostanza della situazione.

L'art. 7 dice ancora:

«Il Consiglio del Dipartimento, che ha il compito di coadiuvare ed assistere il Direttore, è composto dei Direttori degli Istituti scientifici e dei professori ufficiali delle cattedre di cui al 1. comma, del Dipartimento, di due rappresentanti degli assistenti e di due rappresentanti degli studenti ammessi all'attività di ricerca nel Dipartimento».

I poteri di questo Consiglio, limitati comunque dalla mancanza di autonomia amministrativa, saranno probabilmente nelle mani dei Direttori di Istituto fra i quali il Direttore del Dipartimento potrà soltanto condurre una opera di mediazione.

Qui si dovrebbe estendere il discorso e trattare della inaccettabile posizione che assume nella nuova legge il Consiglio di Amministrazione della Università. Ad esso competono tutte le decisioni amministrative e quindi anche le effettive scelte di merito sulle linee della ricerca, oltre a una serie di compiti disciplinari quali la vigilanza sul regolare adempimento dei doveri accademici, la concessione del cosiddetto «pieno impiego», la censura e la sospensione di ufficio di professori e assistenti.

Dai controlli di legittimità che dovrebbero essere il suo compito specifico, il Consiglio passa ai controlli di merito scientifico e didattico senza tener conto della incompetenza della quasi totalità dei suoi membri e della scarsissima funzionalità che gli deriva dall'essere composto di 15-20

elementi alcuni dei quali con voto consultivo e quindi non corresponsabili nelle decisioni.

Da queste considerazioni risulta che lo spirito della proposta di istituzione dei Dipartimenti avanzata dalla Commissione di indagine è stato del tutto travisato dal disegno di legge senza che i nuovi Dipartimenti lascino sperare di diventare né funzionali né utili. Le caratteristiche fondamentali dei Dipartimenti sulle quali si dovrebbe ritornare sono:

- Carattere interdisciplinare.
- Partecipazione degli Istituti, in blocco, alla vita del Dipartimento.
- Autonomia amministrativa.
- Effettivo controllo delle decisioni di merito da parte di ricercatori.
- Consiglio con ampi poteri di decisione, formato da membri

tutti ugualmente corresponsabili non solo dal punto di vista morale e scientifico, ma anche da quello amministrativo.

— Controllo di legittimità da parte del Consiglio di Amministrazione dell'Università.

A questo va aggiunta la raccomandazione che eventuali espansioni edilizie connesse con i Dipartimenti debbano riguardare soltanto laboratori di ricerca e non edifici di rappresentanza.

In caso contrario non si vede la necessità di creare un nuovo organismo in seno all'Università: i Dipartimenti quali sono configurati nel disegno di legge molto difficilmente daranno un contributo al progresso del Paese e della Scienza e produrranno invece, certamente, un aumento non produttivo della spesa pubblica.

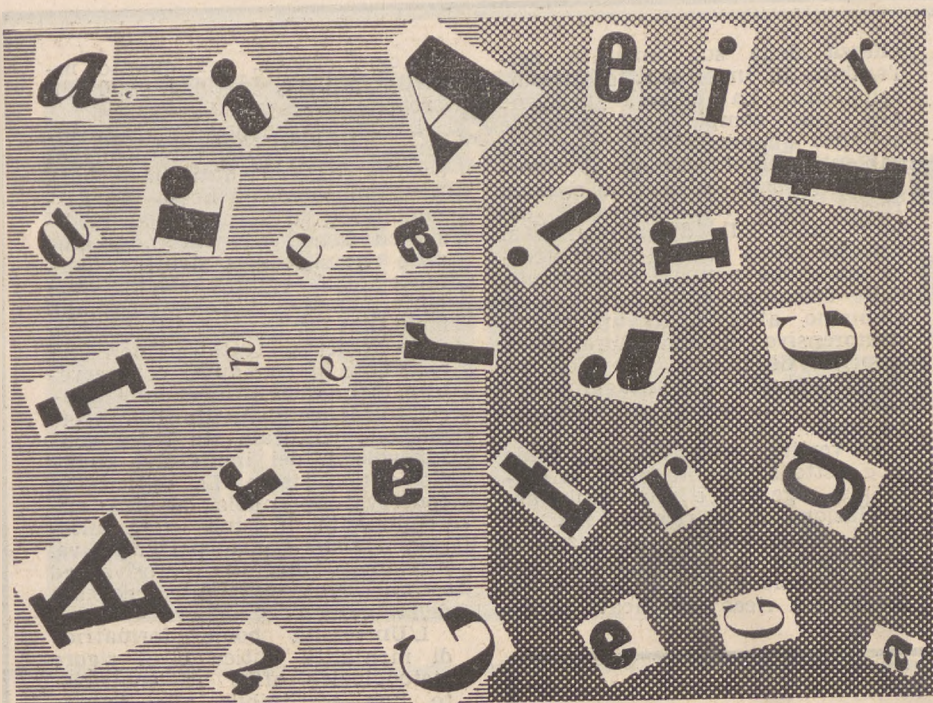
Pietro Bassi

9) Capacità speculativa e capacità operativa

... vediamo in voi uomini colti, preparati dalle migliori scuole del nostro Paese, uomini che, terminati i corsi universitari, non hanno posto termine ai loro studi, sia professionali che generali, e che hanno continuato a pensare, a individuare i problemi del nostro tempo, a definirli, a risolverli almeno concettualmente al lume di quei principi cristiani, nei quali, sia negli anni universitari sia in quelli successivi, quelli dell'esperienza piena della vita, voi siete abituati a riconoscere la sorgente della vera, della somma sapienza; uomini compresi della dignità e della necessità della cultura; uomini non mai stanchi di imparare e di riflettere, e non mai dubbiosi di possedere il filo conduttore delle verità vitali. E poi: uomini laboriosi, uomini pratici. Non è soltanto la capacità speculativa superstita difesa e onorata dagli anni scolastici quella che vi definisce; è altresì quella operativa, quella della vostra specifica professione, quella dell'attività, per quasi tutti voi intensa e pesante, doverosa, da cui avete il pane per voi e le vostre famiglie e la posizione che occupate nella società. Uomini positivi, potremmo dire, inseriti nelle realtà temporali, uomini veri e moderni, e aggiungiamo, uomini bravi, uomini buoni. (Paolo VI, Discorso ai laureati cattolici italiani, 3-1-1964).

10) Duplice testimonianza

... la vostra funzione si svolge, dopo aver riconosciuto le due cittadinanze, ecclesiale e temporale, a cui avete la fortuna di appartenere, portando cioè nel campo della professione la vostra testimonianza cristiana, e portando nel campo della vita cattolica la vostra testimonianza profana. (ibid.).



«...le valutazioni e le decisioni morali non devono essere atti intermittenti, bensì costanti e che abbiano lo scopo fondamentale di conservare l'equilibrio in parte raggiunto ed essere presenti a quegli ulteriori sviluppi che, rovesciando l'equilibrio, conducono alla crescita e ad una sempre maggiore pienezza di vita».

LEWIS MUMFORD

bibliografia generale

1) Caratteristiche e problemi generali della società industriale

- ACQUAVIVA S. S.: *Democrazia politica e società industriale*, III programma, Quaderni trimestrali, RAI, 1962-4.
- BERLE A.: *La rivoluzione capitalistica, del XX sec.*, Milano, 1956.
- FACCHI P.: *I problemi della società industriale* in «Comunità», maggio, 1964.
- GALBRAITH J.K.: *Economia e benessere*, ed. «Comunità», Milano, 1959.
- MORANDI F.: *Comunità e società industriale*, ed. «Nuova Comunità», Milano, 1965.
- PONTI F.: *Il sistema industriale come struttura della società*, ed. «La Morcelliana», Brescia, 1963.

2) Scienza, cultura e valori umani nella società industriale

- ACQUAVIVA S. S.: *Crisi di struttura e crisi di valori?*, in «Civiltà delle macchine», nov.-dic. 1964.
- ARMAUD L.: *Tecnica e società*, in «Civiltà delle macchine», nov.-dic. 1964.
- BALBO F.: *Idee per una filosofia dello sviluppo umano*, Boringhieri, Torino, 1960.
- BALBO F.: *Filosofia e programmazione*, in «Civiltà delle macchine», aprile 1964.
- BAVER R.: *Democrazia e cultura*, in «Il Ponte», marzo, 1960.
- CAMPANINI G.: *Cultura: incontro del singolo con la società*, in «Humanitas», gennaio, 1963.
- FINZI G.: *Cultura e politica nella società del benessere*, in «Il Ponte», gennaio 1961.
- GUEHNNO J.: *Tecnica e persona*, in «Civiltà delle macchine», nov.-dic. 1963.
- MANHEIM: *L'uomo e la società in un'era di ricostruzione*, ed. «Comunità».
- MAUROIS A.: *Tecnica e civiltà* in «Civiltà delle macchine», nov.-dic. 1963.
- MUMFORD L.: *Tecnica e cultura*, ed. «Il Saggiatore».
- MUMFORD L.: *La cultura delle città*, ed. «Comunità», Milano, 1954.
- MUMFORD L.: *La condizione dell'uomo*, ed. «Comunità», Milano, 1957.
- SNOW C. P.: *Le due culture*, ed. Feltrinelli, 1964.

3) Analisi della società italiana e suoi obiettivi storici

- ALBERONI F.: *Un sociologo scrive*, in «Studi Cattolici», aprile, 1965.
- ARDIGO A.: *La struttura sociale: aspetti e problemi di una società in trasformazione*, in «La società italiana», Atti del II Convegno di S. Pellegrino, ed. «5 LUNE», Roma.

C.I.R.D.: *Valori e miti nella società italiana dell'ultimo ventennio*, in «Tempi moderni», n. 5-6, 1961.

CHPOS: *Il progresso tecnologico e la società italiana «Mutamenti della struttura sociale»*, ed. Einaudi, 1960.

RUSSO N.: *La crisi della società italiana*, in «Ricerca» 15 maggio 1953.

SARACENO P.: *L'Italia verso la piena occupazione*, ed. Feltrinelli, 1962.

4) Le professioni nella moderna società

ACQUAVIVA S.S.: *Automazione e nuova classe*, ed. «Il Mulino», Bologna, 1964.

ARDIGO A.: *I professionisti e gli intellettuali di fronte allo sviluppo economico e sociale del paese*. Relazione tenuta al VII Congresso nazionale dell'Intesa Universitaria, Messina, dic. 1963.

GOLZIO G.: *Funzione mediatrice delle professioni*, ed. «Studium», Roma, 1951.

LEGA C.: *La funzione delle professioni intellettuali nell'attuale trasformazione della vita organizzativa della comunità*, ed. «Studium», Roma, 1951.

MIRA G.: *Trasformazioni sociali che hanno influito sulla evoluzione della professione nella società italiana*, ed. «Studium», Roma, 1951.

POZZAN T.: *Le professioni e la struttura sociale*, in «Società e dittatura», ed. «Il Mulino» Bologna, 1960.

A) Recenti proposte di riforma dell'Università

Il piano della scuola (documenti parlamentari per il periodo 1958-1962 raccolti a cura dell'Ufficio studi e ricerche del Ministero della P.I.), F.lli Palombi, Roma, 1963.

Relazione della Commissione d'Indagine sullo stato e sullo sviluppo della P.I. in Italia, ed. Ministero della P.I., Roma, 1963.

UNAU. *Considerazioni sulla Relazione della Commissione d'Indagine*, cit., in «1964-65: Un anno per la riforma universitaria», a cura del Comitato Universitario ANPUI, UNAU, UNURI, edizioni CUNICLE, documento I.

Pareri della 1. sezione del Consiglio Superiore della P.I. e del CNEL sulla Relazione della Commissione d'Indagine, cit., pubblicati dall'UNURI, 1964.

UNURI. *Per la riforma democratica dell'Università* (documento della Giunta Nazionale UNURI in riferimento alla Relazione della Commissione d'Indagine, cit.), Roma, 1964.

Relazione sullo stato della P.I. in Italia, presentata dal Ministro della P.I. on. prof. Luigi Gui, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

C'è anche un significato umano e culturale dell'unità della scienza. C'è, per esempio, il problema dell'unificazione degli sforzi di tutti coloro che esercitano il metodo scientifico nel proprio campo, in modo che questi sforzi possano godere della maggiore potenza che deriva da una stretta collaborazione.

JOHN DEWEY

E' necessario riconquistare la realtà che ci circonda dal di dentro, dando nuovo valore e nuovo significato alla scienza e alla tecnica, cogliendone le scoperte nel loro esprimere anche valori e potenzialità spirituali, umane e, al limite, religiose, precedentemente inesprese.

S. SAMUELE ACQUAVIVA

« Il rifarsi troppo al passato è un male per le comunità che debbono affrontare nuove "sfide" diverse da quelle che hanno affrontato i padri degli attuali membri della comunità. Le regole tradizionali erano probabilmente adatte ai vecchi tempi, ma può darsi che siano del tutto inadatte alla situazione presente. Quando una comunità è più incline a rifarsi al suo passato che a lanciarsi nel futuro, a questo punto è condannata ».

W. ARTHUR LEWIS

Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, presentate dal Ministro della P.I. on. prof. Luigi Gui, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

ANPUI-UNAU-UNURI, La democratizzazione e l'auto-governo dell'Università, in « 1964-65: Un anno per la riforma universitaria », cit., documento 10.

Considerazioni e proposte dell'Intesa Universitaria sul « Piano Gui » a cura della Segreteria Nazionale, gennaio 1965.

Schema di disegno di legge concernente modifiche dell'ordinamento universitario, approvato dal Consiglio dei Ministri il 14 maggio 1965, in « Ricerca », 15 maggio 1965, n. 9.

B) Opere di carattere generale

GIANNARELLI-LEONARDI: L'istruzione universitaria e pre-universitaria in Italia e all'estero, ed. Le Monnier, Firenze, 1949.

CAIANI L.: Problemi dell'Università italiana, ed. Comunità, Milano, 1955.

BARILLA G., Un futuro per l'Università italiana, ed. Laterza, Bari, 1961.

COLONNETTI G.: Si può salvare l'Università italiana?, ed. Comunità, Milano, 1961.

COLOMBO A.: Rapporto sull'Università italiana, ed. Comunità, Milano 1962.

MARTINOLI G.: L'Università nello sviluppo economico italiano, serie studi della SVIMEZ, Giuffrè, Roma, 1962.

AA.VV.: La popolazione universitaria, ed. « Il Mulino », Bologna, 1960.

AA.VV.: Una politica per l'Università, Atti del Convegno di Bologna, 2-4 aprile 1960, ed. « Il Mulino », Bologna, 1961.

AA.VV.: Finanziamento e spese dell'Università, ed. « Il Mulino », Bologna, 1963.

AA.VV.: Programmazione scolastica e nuovi contenuti educativi, in « Questitalia », n. 74-75, fascicolo speciale dedicato al Convegno « Scuola e società », maggio-giugno 1964.

GOZZER G.: Scuola e programmazione economica, ed. Palombi, Roma, 1962.

C) Previsioni finanziarie e rapporti con la programmazione

Relazione della Commissione d'Indagine, cit., vol. I, parte VIII.

Linee direttive, cit., parte II, tabella X, pagg. 151.

Piano economico quinquennale 1964-68, redatto dal prof. Saraceno per incarico della Commissione nazionale per la programmazione economica, parte II, c. VI.

Bozza del programma quinquennale 1965-69 (piano Giolitti), cap. IV, nn. 12-14.

Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69, approvato dal Consiglio dei Ministri il 29 gennaio 1965, parte II, capp. VIII, IX, X.

Parere del CNEL sul Progetto di programma di sviluppo economico, cit., approvato dall'Assemblea del CNEL il 25 marzo 1965, cap. VIII della parte « Problemi settoriali ».

D) Dati statistici

SVIMEZ: Mutamenti della struttura professionale e ruolo della scuola (previsioni per il prossimo quindicennio) Giuffrè, Milano, 1961.

DAMIANI S.: Distribuzione degli studenti universitari nel dopoguerra, in « Quaderni del Veltro », 1963, n. 1.

Relazione della Commissione d'Indagine, cit., vol. II, Atl. 1-9.

Sviluppo dell'istruzione - 1900-1962, dati statistici a cura dell'USDP del Ministero della P.I., Roma 1963.

L'istruzione pubblica in Italia, bilancio di legislatura 1958-1963, a cura del Ministero della P.I., Roma 1963.

E) Le Università degli altri Paesi

DAVID-ZLOCZOWER: I sistemi accademici nelle società moderne, in « Comunità », febbraio, marzo, aprile 1964.

AA.VV.: Inchiesta sulla scuola universitaria del mondo, Quaderni di « Quadrivio », 1962, n. 1.

AA.VV.: L'Università in alcuni paesi europei (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Polonia), ISLE, Roma, 1962.

AA.VV.: Faire l'Université, in « Esprit », maggio-giugno 1964.

AA.VV.: Le Università dell'America Latina, in « Amicizia » (organo dell'UCSEI), 1964, n. 5.

RANCI P.: Dibattiti sulla politica scolastica in Gran Bretagna, in Mondo Economico n. 3-18 gennaio 1964.

F) Su alcuni problemi della 2ª relazione

DE BENDETTI S.: Orizzonti scientifici e umanistici di un ricercatore moderno, ne « Il Ponte », gennaio 1960, n. 44.

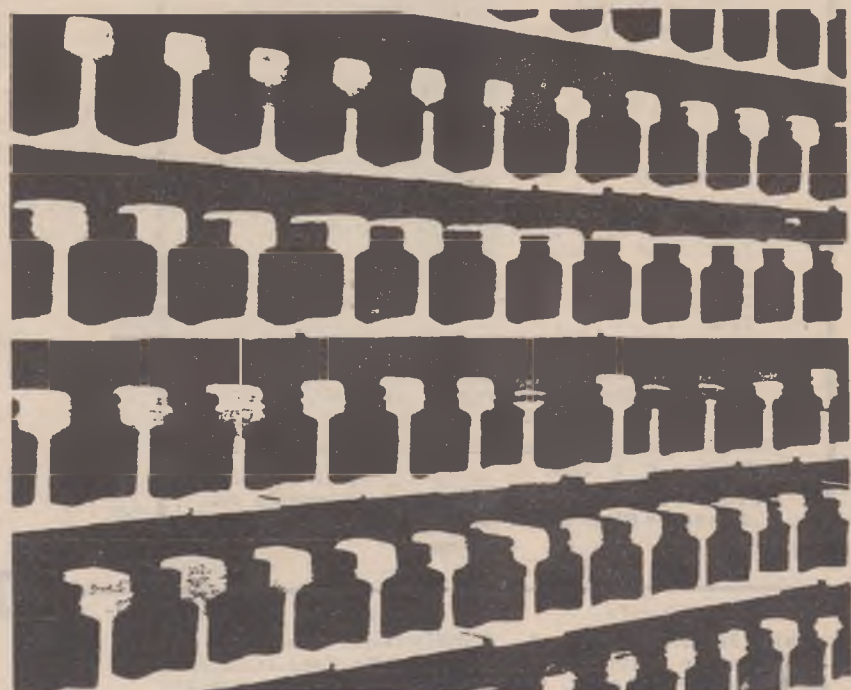
HUTCHINS R.M.: L'educazione in un mondo tecnologico, ne « Il Ponte », aprile 1961, n. 472.

TONINI V.: Le basi del metodo interdisciplinare, in « Civiltà delle macchine », gennaio-febbraio 1965.

INCHIESTA SHELL n. 5: Lauree a più livelli (il problema della differenziazione del titolo accademico in Italia) a cura del prof. C. Pellizzi, settembre 1964.

Se, come crediamo la manifestazione più completa dell'uomo libero e cosciente del valore della propria persona, è proprio la creazione di una civiltà, è indubbio che il maggior valore di libertà proposto dal progresso tecnologico è rappresentato dalla facoltà da questo concessa all'uomo di creare una nuova civiltà, i cui canoni siano profondamente differenziati rispetto a quelli delle civiltà precedenti.

S. SAMUELE ACQUAVIVA



Bibliografia fucina

« Il problema dell'Università italiana ». Quaderni di « Ricerca » - Roma 1962. (Contiene una serie di articoli apparsi su « Ricerca » nel decennio 1953-1963. La sua consultazione è estremamente importante per l'esame dell'atteggiamento della Federazione su tali problemi in questo periodo). L'Università è il luogo ove si forma l'uomo all'esplicazione delle sue possibilità attraverso il suo inserimento in una tradizione valida di valori e di metodo, che tenga conto del processo della storia e lo razionalizzi, ne faccia cioè cultura (da « Ricerca » n. 10: 15 maggio 1963).

ROMOLO PIETROBELLI: *La FUCI per l'Università italiana*. « Ricerca », n. 18-19-20, 1953.

VINCENZO CAPPELLETTI: *Società, Università e cultura*. « Ricerca », n. 22, 1953.

ARMANDO RIGOBELLO: *Unità e libertà della cultura*. « Ricerca », n. 21-22, 1956.

MONS. AGOSTINO FERRARI-TONIOLO: *Unità della cultura e Università contemporanea*. « Ricerca », n. 1-2, 1957.

MARIO MARIOTTI: *Formazione scientifica e professionale nell'Università*. « Ricerca », n. 10, 1957.

CARLO M. GREGOLIN: *L'Università per lo sviluppo del patrimonio morale comune attraverso le professioni*. « Ricerca », n. 11-12, 1957.

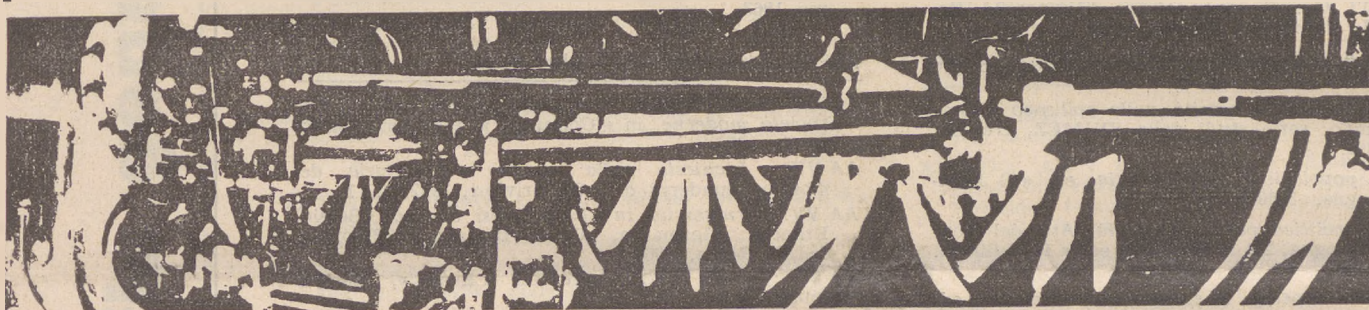
MONS. AGOSTINO FERRARI-TONIOLO: *Libertà ed adeguamento dell'Università contemporanea*. « Ricerca », n. 13, 1957.

MONS. AGOSTINO FERRARI-TONIOLO: *Libertà ed adeguamento dell'Università contemporanea*. « Ricerca », n. 14, 1957.

CLEMENTE RIVA: *Le correnti culturali nell'Università*. « Ricerca », n. 15-16, 1957.

FRANCO CASAVOLA: *Problemi dello studio universitario in Italia*. « Ricerca », n. 17, 1958.

ITALO DE CURTIS (dalla relazione al convegno dirigenti di Pisa del 1960): *Competenze, responsabilità e metodi della Fuci nei riguardi dell'Università*. « Ricerca », n. 18-19 del 15 ottobre 1960.



FULVIO MASTROPAOLO: *Competenze, responsabilità e metodi della Fuci nei riguardi della società*. « Ricerca », n. 18-19, 1960.

FULVIO MASTROPAOLO: *Il rinnovamento della Università oggi è principalmente rinnovamento di cultura e ritrovata capacità di incidenza nella storia*. « Ricerca », n. 9, 1961.

FRANCO CASAVOLA: *Professioni e facoltà umanistico-morali*. « Ricerca », n. 10-11, 1964.

ANDREA GUERRITORE: *Professioni e facoltà scientifico-tecniche*. « Ricerca », n. 15, 1964.

CARLO MARIA GREGOLIN: *L'Università di oggi le sue responsabilità culturali di fronte alla pluralità delle scienze*. « Ricerca », n. 5, 1964.

BRUNO MUSSO: *Specializzazione scientifico-professionale e formazione culturale*. « Ricerca », n. 7, 1964.

BEPI TOMAI: *La riforma dell'Università ed il contributo della commissione di indagine*. « Ricerca », n. 12, 1964.

BEPI TOMAI: *Un primo contributo all'esame del piano ministeriale per la scuola*. « Ricerca », numero 23-24, 1964.

BEPI TOMAI: *I dipartimenti, dalla commissione di indagine al piano Gui*. « Ricerca », n. 1, 1965.

BEPI TOMAI: *Autonomia e autogoverno dell'Università*. « Ricerca », n. 4, 1965.

BEPI TOMAI: *I dipartimenti, un mezzo efficace per regolare la carriera universitaria*. « Ricerca », n. 5-6, 1965.

FULVIO MASTROPAOLO: *L'attuale partecipazione degli studenti al governo dell'Università e le prospettive di evoluzione*. « Ricerca », n. 1, 1965.

TONIOLO-TOMAI: *Per una interpretazione culturale della riforma universitaria*. « Ricerca », n. 9, 1965.

UGO TRIVELLATO: *Autogoverno e democratizzazione dell'Università: due obiettivi significativi perché sostanziati da ragioni culturali e civili*. « Ricerca », n. 9, 1965.

IGNAZIO MUSU: *Le facoltà ed i dipartimenti*. « Ricerca », n. 9, 1965.

GUIDO MENZINGER: *Full-time e reclutamento dei docenti*. « Ricerca », n. 9, 1965.

« ... il "Weltbild" meccanico iniziato nel XVII secolo deve ora essere sostituito da una filosofia e da un metodo che rendano piena giustizia alla natura umana nella sua completezza. Per salvare la scienza e la tecnica, entrambe preziosi strumenti del progresso, dobbiamo prima salvare l'uomo, divenuto vittima degli strumenti che egli stesso ha creato e sopravvalutato. La tecnica non può trovare risposta ai dilemmi risultati da una evoluzione tecnica unilaterale. L'ipertrofico sviluppo di questo settore può solo aumentare la disparità che ora esiste tra potere fisico e scopi sociali, fra metodo scientifico e disciplina morale, fra la nostra capacità di distruggere e la nostra capacità di creare ».

L. MUNFORD

« ... non sarebbe forse un miracolo se un apparato intellettuale che si è sviluppato per affrontare situazioni primitive della vita quotidiana e che abbiamo visto fallire non appena messo di fronte alle necessità relativamente semplici della fisica moderna, mantenesse la sua validità nelle situazioni incomparabilmente più complesse offerte dalla società umana e dalle discipline umanistiche? »

PERCY W. BRIDGMANN

« ... è giusto che lo scienziato non solo trovi nuove verità e le comunichi ai suoi colleghi, ma che insegni, che tenti di mettere a disposizione di tutti quelli che cercano di imparare il resoconto più onesto e comprensibile del nuovo sapere. Questa è una ragione — e la decisiva ragione organica — per la quale gli scienziati fanno parte delle università. E' una delle ragioni per cui il patronato delle scienze da parte e per mezzo delle università, è una delle più confacenti espressioni del sapere poiché è proprio nell'insegnamento, nella associazione degli studiosi e nell'amicizia di insegnanti ed allievi, di uomini che per ragioni di professione devono essi stessi essere sia maestri che allievi, che l'angustia della vita scientifica può essere meglio mitigata e che le analogie, le intuizioni e le armonie della scoperta scientifica possono trovare il loro sbocco nella più vasta vita dell'uomo ».

J. ROBERT OPPENHEIMER

RICERCA

Direttore: Marcello Reynaud - Condirettore: Gino Giral-di - Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, n. 4d (Telefoni: 655.621 - 561.948) - Conto Corrente Postale n. 1/11870 - Spedizione in abbonamento postale, Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona,

n. 56 - Roma - Abbonamento semplice L. 1.000, speciale L. 850, estero L. 1.300; un numero L. 50, arretrato L. 80. Autorizz. del Tribunale di Roma, n. 4938. Decreto 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono